

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME IX · 1984

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Un volgarizzamento trecentesco della *Rhetorica ad Herennium*: il Trattatello di colori rettorici

1. INTRODUZIONE

Il testo di cui si offre l'edizione critica è un testimonianza della fortuna due-trecentesca della pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*¹, di cui è volgarizzamento parziale, limitato alla sezione del quarto libro sui colori rettorici (IV 13.19-54.67) e ad alcuni brevi passi del terzo riguardanti le virtù necessarie ad ottenere nell'orazione la *utilitas honesta* (III 2.3 e 3.5) e le norme comportamentistiche dell'oratore (III 11.19-12.22 e 15.26); in questa parte, che chiude il *Trattatello*, la fonte principale si intreccia con l'utilizzo di un passo dell'*Ars poetica* oraziana (cfr. 61)², del resto esplicitamente citata in chiusura fra le *auctoritates* retoriche accanto, naturalmente, a Tullio e a Goffredo di Vinsauf.

Trattazioni dedicate esclusivamente ai colori rettorici esistero dapprima nella tarda antichità e poi nel medioevo³ e in questi testi, come anche nelle «arti poetiche» del XII e XIII se-

¹ Un rapido, ma preciso panorama dei volgarizzamenti basati sulla *Rhetorica ad Herennium* è in G. B. Speroni, «Intorno al testo di un volgarizzamento trecentesco inedito della *Rhet. ad Her.*», in *Studi di Filologia e di Letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli 1973, p. 25, nota 1. Si vedano anche F. Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze 1952, pp. 1-15 e 96-111; C. Segre, introd. a *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino 1953, pp. 14-6 (ora in *Lingua, stile e società*, Milano 1974², pp. 52-3); G. B. Speroni, «Sulla tradizione manoscritta del *Fiore di Retorica*», in *SFI* 28 (1970): 5 ss. D'ora innanzi si abbrevia il titolo del testo latino in *Rhet.*, utilizzando la seguente edizione: *Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium lib. IV* (M. T. Ciceronis *Scripta*..., fasc. I; Bibliotheca... Teubneriana), iter. rec. F. Marx, edit. stereot. correctioem... cur. W. Trillitzsch, Lipsiae 1964; si è tenuta presente, particolarmente per quanto riguarda il commento, anche l'edizione a cura di G. Calboli, Bologna 1969.

² Si citerà sempre secondo i paragrafi in cui il testo è stato diviso.

³ Ci si riferisce ai cinque testi di «scriptores de figuris sententiarum et elocutionis» pubblicati nel primo fascicolo di *Rhetores Latini minores emend.* C. Halm, Lipsiae 1863. Un esempio di testo medioevale è il *De ornamentis verborum* di Marbordo di Rennes (ed. in Migne, *PL* clxxi, coll. 1687-92). Si veda anche J. J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages*, Berkeley - Los Angeles - London 1974, p. 140 ss.

colo, si afferma l'uso di illustrare soltanto una scelta dei colori elencati nei testi antichi⁴; tradizione puntualmente rispettata dall'anonimo autore del *Trattatello*, che degli oltre sessanta colori presentati nella *Rhet.* ne trasceglie poco più di una ventina, «i quali sono più utili e più usati» (15). Nessuna novità quindi sotto il profilo tecnico-retorico: il volgarizzamento segue pedissequamente il testo latino, financo nella ripresa letterale dei nomi dei colori; d'altro canto la traduzione in se stessa mira a semplificare e a sintetizzare quanto più possibile le definizioni della fonte, giungendo magari al limite dello stravolgimento (cfr. 51 e il commento *ad loc.*).

Né, è chiaro, sarà questa la chiave di lettura corretta del *Trattatello*, che invece va inserito in quel movimento di retorica 'comunale' di cui, almeno in ambito fiorentino, è autorevole capostipite il volgarizzamento brunettiano del *De Inventione*, che «integrando e coronando la letteratura dettatoria, era destinato a fornire le basi retoriche per l'attività pubblica dei Comuni»⁵. Movimento che annovera da un lato i volgarizzamenti della *Rhet.*, a partire dal *Fiore di retorica*; dall'altro i vari formulari di «parlamenti», da quelli capostipiti del Faba alle *Arringhe* di Matteo dei Libri⁶, alle *Dicerie* di Filippo Ceffi⁷, che da quelle derivano. Non sarà quindi casuale l'unione del nostro testo proprio con quello del Ceffi in cinque degli otto codici noti; né sarà casuale che tre manoscritti, il Magliabechiano, il Chigiano e il Milanese, siano tre miscellanee in cui, accanto al *Trattatello* e alle *Dicerie*, trovano posto varie orazioni e lettere, a formare tre centoni di testi esemplari del bel parlare in pubblico e del bello scrivere⁸.

⁴ Per le arti poetiche si vedano le tavole di raffronto con la *Rhet.* in E. Faral, *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris 1924, pp. 52-54; tra i testi pubblicati dallo Halm noto che Rutilio Lupo negli *Schemata lexeos* esamina 20 colori; Aquila nel *De figuris sententiarum et elocutionis liber* illustra 16 figure delle parole e 23 del pensiero; Rufiniano nel *De figuris sententiarum et elocutionis liber* presenta in tutto 30 figure. A sua volta Marbordo dà 30 figure delle parole e 24 del pensiero (II 21).

⁵ C. Segre, introd. alla *Rettorica* di Brunetto in *Prosa del Duecento*, a cura di C. S. e M. Marti, Milano-Napoli 1959, p. 132.

⁶ Cfr. Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di E. Vincenti, Milano-Napoli 1974.

⁷ Cfr. G. Giannardi, «Le *Dicerie* di Filippo Ceffi», *SFI* 6 (1942): 5-63 e le precisazioni di M. Palma, «La redazione autografa delle "Dicerie" di Filippo Ceffi», *Italia medievale e umanistica* 16 (1973): 322-5.

⁸ I tre manoscritti contengono tra l'altro l'*Arte della memoria* di maestro Nicolò Cieco di Firenze, le orazioni di Stefano Porcari, il protesto di Giannozzo

Proprio a questo fine di didassi per la pratica oratoria si lega l'aspetto senza dubbio più interessante del nostro testo, la scelta degli esempi illustrativi dei vari colori che, contrariamente a quanto avviene per il *Fiore di retorica*, non coincidono quasi mai con quelli dell'opera latina e comunque, anche nei casi in cui ne ricalchino la struttura, sono incentrati nella stragrande maggioranza su personaggi, famiglie ed eventi della storia fiorentina ed italiana dei primi anni del XIV secolo. Il procedimento non è certamente nuovo, ché già Brunetto nella *Rettorica* aveva introdotto esempi 'attuali' accanto a quelli basati su racconti classici⁹ e le varie formule epistolari e di parlamenti introducevano personaggi contemporanei, ma a tratti nel nostro testo l'anonimo autore pare lasciarsi prendere la mano e in alcuni casi l'esempio diventa, magari in modo del tutto inconscio, pretesto per formulare un giudizio su eventi contemporanei o su personaggi, di cui vengon fatti emergere i tratti più personali del carattere, probabilmente così come erano descritti nella *communis opinio* dell'epoca. Dietro la spietatezza animosa di alcuni giudizi si coglie l'eco delle lotte dei vari partiti, ma soprattutto un grande amore per Firenze su cui si apre, non a caso, il primo degli esempi (cfr. 16). Resta da osservare che, come confermerà il pur succinto commento, salvo alcune eccezioni, i riferimenti sono storicamente esatti e confermati puntualmente dalla cronachistica contemporanea.

Se nulla si può dire sull'identità del volgarizzatore, né su quella del dedicatario dell'opera, chiamato semplicemente «Angiolo amico» (cfr. 1)¹⁰, la parte 'storica' dell'operetta consente di determinarne con buona precisione la cronologia entro limiti assai ristretti. Più preciso il *post quem*, che sarà il 1329¹¹; di

Manetti, l'orazione del Filelfo in apertura della sua esposizione dantesca; inoltre nel Magliabechiano e nel Chigiano figurano anche la *Consolatoria a Pino de' Rossi* di Boccaccio e il volgarizzamento della lettera di Petrarca a Nicolò Acciaiuoli (*Fam.* XII 2).

⁹ Si veda *La Rettorica*, testo critico di Francesco Maggini, prefazione di C. Segre, Firenze 1968², pp. 109-1 e 114-5. Si veda anche in proposito F. Maggini, *La «Rettorica» italiana di Brunetto Latini*, Firenze 1912, p. 29 e 54.

¹⁰ L'accenno al «disioso ingegno» di Angelo (62 e cfr. anche 15), potrebbe indurre a pensare che il *Trattatello* sia un'opera eseguita su commissione: «... spesso questi volgarizzatori eseguono lavori su commissione di mercanti mecenati, tanto ignari di latino quanto avidi di nutrienti letture e ammiratori dell'«ornato parlare»» (G. Folena, *Introd. a La Istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, Palermo 1956, p. XXIX).

¹¹ A quest'anno riportano almeno due episodi a cui l'anonimo autore fa rife-

più difficile determinazione *l'ante quem*, infatti non si può tenere conto della data di morte di personaggi citati, dal momento che, per il carattere stesso di esemplarità del testo, vengono dati come viventi alcuni che erano già morti anche da parecchi anni¹². Per fissare un *ante quem* attendibile sarà quindi necessario riferirsi ad indicazioni indirette. Ai paragrafi 18 e 20 per due volte è citata la famiglia dei Bardi, che viene indicata come la più ricca e potente di Firenze (cfr. anche 21): ben difficilmente un fiorentino avrebbe tessuto un simile elogio incondizionato di quella famiglia dopo il fallimento del 1345; alla medesima data riporterebbe, se è corretta l'identificazione proposta, l'esempio su Marsilio da Carrara (44), che si attaglia al personaggio solo se scritto prima del 1345. In conclusione si può affermare con certezza che il *Trattatello* è stato composto da un fiorentino tra il 1329 e il 1345¹³: tra i due estremi si sarebbe indotti a pensare a una maggiore vicinanza al primo, perché molti degli avvenimenti ricordati si riferiscono agli anni 1328-29¹⁴.

2. I MANOSCRITTI

F₁ = Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano, cl. VI, num. 115 (provenienza Biscioni, num. 435). Cartaceo, sec. XV seconda metà, di cc. 162; numerazione antica cc. 1-161 con salto di una carta dopo la 102.

Il testo del *Trattatello* è contenuto alle cc. 111r-115v. Descritto in G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XII, Forlì 1902-1903, pp. 142-44; alcune integrazioni in D. De Robertis, «Censimento dei manoscritti delle rime di Dante», in *SD* 37 (1960): 199-200¹⁵.

rimento: la cacciata del Tarlati da Pisa del 18 giugno (cfr. 17, 31, 45) e la pace di Montopoli firmata il 12 agosto (cfr. 25).

¹² Valgono per tutti i casi di Soffredi de' Vergiolesi e Ugucione della Faggiola, morti rispettivamente nel 1315 e nel 1318 e che pure sono protagonisti di un esempio finto contemporaneo (cfr. 27).

¹³ È noto che il fallimento dei Bardi del 1345 fu preceduto da una serie di rovesci che rimontano addirittura agli anni 1340-41, quando fallì la succursale inglese, fatto che ebbe grande risonanza in Firenze (cfr. G. Villani XI 88); tuttavia almeno fino alla cacciata del Duca d'Atene (3 agosto 1343) i Bardi godettero di un forte prestigio in Firenze. Si preferisce quindi assumere prudenzialmente come data limite quella del definitivo fallimento. Su tutto quanto si veda A. Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze 1926.

¹⁴ Ai fatti già ricordati sopra si possono aggiungere: la morte di Carlo di Calabria, 9 novembre 1328 (16); la morte di Castruccio, 3 settembre 1328 (18); la morte del Bonacolsi, 16 agosto 1328 (30); il discorso di Jacopo della Colonna, 22 aprile 1328 (49).

¹⁵ I «breve discorsi per occasioni civili» (Mazzatinti) che precedono il testo

F₂ = Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 791 (già num. 586-21,2). Cartaceo, sec. XV, di cc. 140, numerazione moderna.

Il nostro testo si trova alle cc. 43v-57v. Descritto in L. Gentile, *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (Ministero della P.I., Indici e Cataloghi, IV), vol. II, fasc. 2, Roma 1980, pp. 319-20¹⁶.

F₃ = Firenze, Biblioteca Nazionale, II.IV.102 (già Magliabechiano, cl. XXI, num. 121. Provenienza Strozzi, in f.º 161, già 269). Cartaceo, sec. XV ex., di cc. 180, numerazione antica 1-177 con ripetizione dei numeri delle cc. 47 e 61 e salto di una carta tra le cc. 121-122; sostituisce per le cc. 1-133 una numerazione più antica, forse originale (De Robertis), in parte asportata dalla rilegatura.

Il testo del *Trattatello* è contenuto alle cc. 25r-29v. Descritto in: G. Mazzatinti, *op. cit.*, vol. x, Forlì 1900, pp. 119-20; alcune integrazioni in D. De Robertis, *art. cit.*, pp. 186-7.

F₄ = Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano, cl. XXI, num. 73 (provenienza Gaddi, num. 733). Cartaceo (tranne due guardie membranacee, una in principio e una in fine), sec. XV seconda metà, di cc. 71 più una in fine non numerata, numerazione antica esatta, bianca la c. 36.

La breve descrizione del contenuto, offerta in A. Benci, «Intorno al libro delle Dicerie... lettera di A. Benci al cav. Luigi Biondi» in *Antologia*, giugno 1825, p. 68, andrà integrata come segue:

Iª guardia membranacea r. i versi: Otu che leggi ghusta e bene intendi | e poi che ai lette lemia degnie chose | Amico dughucciona fa che mirendj; segue una lista di conti d'altra mano.

Al v. indice del contenuto del ms. di mano moderna: cc. 1r-35v.: volgarizzamento del *De Amicitia*; cc. 37r-60r.: *Dicerie* di Filippo Ceffi, adespote; cc. 60r-67r.: *Trattatello di colori rettorici*, adespoto; cc. 67r-71v.: esempi latini di inizi di lettere: *inc.* Papa / Sanctissimo atque beatissimo In Christo Patri et domino / domino Bonifatio digna dej prouidentia...; *expl.* dompno Jacobo digno Priorj uel Abatj uel Monaco / sacri ordinis camaldolensis uel sancti benedictj do / minj seruo / finjs.

IIª guardia memb. r.: prove di penna.

Sul risguardo posteriore una breve descrizione dell'aspetto del codice datata «Febbraio 1919» e siglata T[eresa] L[odi]¹⁷.

del *Trattatello*, sono 27 delle *Dicerie* di Filippo Ceffi. I due testi sono uniti insieme anche nei codici F₂, F₄, L, R, V. I codici F₁ e V non sono stati utilizzati da G. Giannardi per la sua edizione (cit.), né figurano fra quelli aggiunti da M. Palma (art. cit.) e da E. Vincenti nella edizione delle *Arringhe* di Matteo dei Libri (cit., pp. cxxvi-cxxix).

¹⁶ Il codice è studiato anche in C. Marchesi, «Le redazioni trecentistiche volgari del *De Amicitia* di Cicerone secondo i codici fiorentini», *GSLI* 43 (1904), pp. 312-29. Il *Trattatello* e la redazione B del volg. del *De Amicitia* si trovano uniti anche nei codici F₃, F₄, R, L, come già notava il Marchesi, che formula l'ipotesi che questi testi fossero uniti in uno dei «mss. più antichi del libro di *Tullio*, che servi poi di modello agli altri codici posteriori fiorentini» (p. 316).

¹⁷ Si veda anche Matteo dei Libri, *Arringhe*, ed. cit., p. cxxviii, ove ne è brevemente descritto il contenuto.

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXVI.64. Cartaceo, del secolo XV, di cc. 79, bianca l'ultima carta, numerazione moderna; una numerazione antica, che non compare in tutte le carte, in pari fino alla c. 60, resta indietro di una carta con la c. 65.

Il testo del *Trattatello* occupa le cc. 66r.-74r. Descritto in: A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Laurentianae*, t. v, *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, Firenze 1778, col. 296.

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, num. 1641 (già R.IV.34). Cartaceo, sec. XV, di cc. 81, bianche le cc. 38v., 39, 40, 41v., 80, 81; una bianca strapata innanzi alla c. 39; numerazione recente a timbro. È presente una numerazione antica, che inizia col num. 69 a c. 1r. e prosegue fino al num. 108 a c. 39r.; quindi a c. 42r. riprende dal num. 1 per arrivare al num. 40 a c. 81: in origine il codice doveva constare di almeno 108 carte, successivamente caddero le cc. 41-68 originali e infine nella rilegatura la seconda parte è stata posta innanzi alla prima.

Il testo del *Trattatello* è offerto alle cc. 34r.-38r. Descritto in: S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani* (Ministero della P.I., Indici e Cataloghi, xv), vol. I, Roma 1900, pp. 600-1.

M = Milano, Biblioteca dell'Archivio di Stato, Dono Galletti, num. 21 (già Papadopoli 137). Cartaceo, del secolo XV, di cc. 152, bianche le cc. 144v.-152; numerazione recente a matita.

Il testo del *Trattatello* è contenuto alle cc. 19r.-29r. Sommariamente descritto in: P.O. Kristeller, *Iter Italicum, a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, vol. II, London-Leiden 1967, p. 528.

V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VI. 229. Cartaceo del sec. XV.

Il testo del *Trattatello* sta alle cc. 126v.-131v. Descrizione sommaria in: P.O. Kristeller, *op. cit.*, vol. II, p. 488¹⁸.

3. EDIZIONI

Il nostro testo è stato edito finora una sola volta: *Trattatello di Colori Rettorici*, pubblicato per cura di F. Zambrini, Imola, Galeati, 1851.

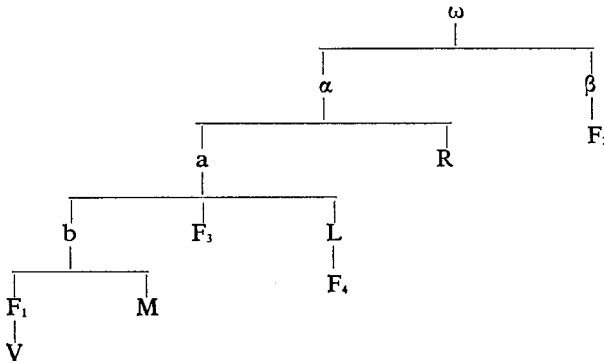
Codice base è R, «diligentemente... collazionato con uno Laurenziano (il nostro L)» (p. 6). La trascrizione risulta in genere abbastanza corretta, malgrado un certo rammodernamento della

¹⁸ Tutti i manoscritti sono stati consultati su microfilm o xerocopie; R e M sono stati collazionati anche direttamente.

grafia. Completano l'edizione numerose note storiche, dedicate ad identificare i personaggi, del resto assai famosi, citati nel testo. L'opuscolo fu tirato in 108 esemplari e consta di 39 pagine.

4. CLASSIFICAZIONE DEI MANOSCRITTI

I. La tradizione del *Trattatello* si bipartisce in due rami, α e β , il primo comprendente i codici $F_1VMF_3LF_4R$, il secondo costituito dal solo F_2 . All'interno di α , R si oppone ai restanti manoscritti uniti nel sottogruppo a ; i rapporti fra i codici si schematizzano nel seguente stemma:



II. Il gruppo b è formato dai codici F_1VM , uniti insieme da numerosi errori comuni, di cui si danno i più evidenti nella seguente ¹⁹

TAVOLA N. 1

F ₁ VM	lezione critica
1 <i>ragionare</i> (+ F ₄)	volando ti <i>ragioneroe</i> de' colori
2 le quali (<i>scil. divisioni</i>) moltiplicano in tanta <i>confusione</i>	<i>perfusionone</i> ²⁰
30 componi alchuna horazione senza alcuno leghame e profferi <i>alcuna</i> parola per sé	<i>ciascuna</i>

¹⁹ La grafia, nel caso di testimonianza comune a più codici, è quella del primo citato; per la lezione critica, si segue la grafia di R .

²⁰ Si veda a riprova «conciò sia cosa che sieno molti *perfusi* e diversi» (15).

	F ₁ VM	lezione critica
30	(manca)	con copola; <i>esempio</i> : « O tiranno Passerino
32	Subbienzo	Subiectio (Subietto RF ₂) ²¹
34	questo colore s'usa quando tu volessi <i>anplichare</i> un (in, M) fatto	<i>amplificare</i>
39	messer lo re <i>Uberto</i>	<i>Ruberto</i>
54	ma pur nella fine rimane <i>so-spetto</i> l'animo dello uditore	<i>sospeso</i> ²²

M da una parte e F₁V dall'altra si oppongono per una serie di errori e lacune proprie, che ne attestano la derivazione indipendente dallo stipite comune. Più numerosi gli errori di M, che è manoscritto assai scorretto:

TAVOLA N. 2

	M	F ₁ V + altri
5	addorna di <i>plabile</i> parlare	<i>probabile</i>
5	aueiros	Averois
7	uno principio di parlare... <i>in-datiuo</i>	<i>induttivo</i>
11	<i>manca</i>	li huominj attenpati compensano e giudicano le cose presenti e cche debbono venire ²³
14	poj che brieuemente quasj chome <i>uolendo</i> abbiamo aliqua chosa detta	<i>volando</i>
16	charlo ducha di <i>chaualauria</i>	<i>calavria</i>
22	matolj	mutoli
27	(manca)	si dimostra quando <i>parlando</i> altrui tu domandi ragione
30	questo cholore si <i>mostra</i>	<i>dimostra</i>

²¹ Cfr. *Rhet.* iv 23.33 («Subiectio»).

²² Una conferma è data dal luogo parallelo che ricorre poche righe sopra: «...tu vuo' parlare in tal maniera che 'l tuo cominciamento s'intende e'lla fine rimane *sospesa*» (52).

²³ È *saut du même au même* adiaforo, ma valido per dimostrare che i due codici non derivano da M.

M	F ₁ V + altri
33 addunque se in alquono di questi modi o ddi simiglianti uenuti non ti <i>fussino</i> forse oro ti nasce	<i>sono</i> ²⁴
37 pensio	precisio (precidio V)
46 gli nemicj ui dotteranno chome due leonj e gli amici <i>u'ameranno</i> per padri	<i>v'avranno</i>
49 frenghentazio	frequentazio
51 si riggha	si rivegga
53 <i>costetto</i> da cholle salueti	<i>Coscetto</i>

Altrettanto probanti, anche se meno numerosi, gli errori che oppongono la coppia F₁V a M, come si verifica nella

TAVOLA N. 3

F ₁ V	M + altri
5 della quale (<i>scil.</i> , dialetica) appo gli greci fu sommo <i>datore</i> aristotile	<i>dottore</i>
29 nne perderaj l'amore <i>fedelj</i> (agg. in interl. F ₁) <i>figliuoli</i> dello 'mperio	<i>de' ueri fedeli figliuoli</i> ²⁵
29 d'odore	d'onore
43 (<i>manca</i>)	<i>Giachomo</i> Acolto
47 (<i>manca</i>)	quando tu rachogli due chose <i>insieme</i> o più

Resta ora da definire il rapporto intercorrente tra F₁ e V. Numerosi gli errori di V contro F₁ e gli altri, ecco i più significativi:

TAVOLA N. 4

V	F ₁ + altri
6 <i>appresso a'</i> grecj fu sovrano maestro omero	<i>appo gli</i> ²⁶

²⁴ Oltre al riscontro con il contesto tutto al pres. è ancora utile il confronto con la fonte: «Ergo, si his rationibus locupletatus non est . . .» (*Rhet.* iv 23.33).

²⁵ La lezione è del solo M, mentre il resto della tradizione legge: «de' veri fedeli»: l'inserzione di «figliuoli» risale probabilmente allo stipite *b*.

²⁶ V presenta una lezione singolare, che non ricorre mai a proposito degli altri popoli citati nei §§ 4-6.

V	F ₁ + altri
16 esemplo cioè a dire: «A dio sia gratia	(manca)
28 (manca)	credere al popolo grasso di pisa. <i>Perché?</i> Però che
29 (manca)	tu te ne pentiraj. <i>Perché?</i> Però che
33 non se perciò che	nonne perciò che
33 inn alchuno di questi modj o d'altrj simigliantj	di
37 precidio	precisio
42 (manca)	e cchosi credi che alchuno non uo- glia inghannare te
47 (manca)	conciò sia cosa che lla tua mensa rade uolte uegha il forestiere
55 la perconsimilitudine	(manca) ²⁷
55 (manca)	chome el lupo quand' ellj si sente legghato

Questa serie di errori e lezioni *singulares* dimostra che F₁ non può derivare da V; più arduo è dimostrare senza possibilità di dubbio il contrario: infatti V offre la lezione corretta rispetto a F₁ in pochi casi che si limitano al restauro di lettere o sillabe o a ovvie correzioni imposte dal contesto. Ecco l'elenco completo, con un minimo di commento, di questi casi:

TAVOLA N. 5

F ₁	V + altri
16 Al nome di dio di chuj viene ogni bene (+ M)	da
La variante è adiafora; si noti che in questo, come nei due casi seguenti, la lezione di F ₁ è condivisa anche da M: si può pensare che sia la lezione originale di b, corretta da V.	
16 rrepentj (+ M)	repeti
Non è difficile pensare a una caduta accidentale del compendio ²⁸	

²⁷ L'articolo non precede mai in tutta l'opera il nome dei colori retorici.

²⁸ Per altro l'abbreviazione qui potrebbe anche indicare una rafforzamento della t: si veda in proposito F. Agno, «Particolarità grafiche di manoscritti volgari», *Italia medioevale e umanistica* 4 (1961): 175-80, in particolare p. 175.

D'altro canto L e F₄ si mostrano assai affini, oltre che per l'aspetto esterno e per il contenuto³⁰, anche per via di alcuni errori comuni, come mostra la seguente

TAVOLA N. 6

	LF ₄	lezione critica
5	prabile	probabile
15	acciò che tuo gentile e nuouo ingegno o Angiolo desideroso, non si <i>confida</i>	<i>confonda</i>
30	Articolo <i>per</i> questo colore si dimostra quando	(<i>manca</i>)
44	ragioniamo di noi o degli amici abassando la conditione e lo stato acciò che non <i>paiono</i> superbi	<i>paiamo</i>
48	due cose fanno l'uomo muovere a <i>furore</i>	<i>furare</i>
61	colla faccia <i>di</i> sforzerai di seguitare quello che parlare vorrai	<i>ti</i>

Assai numerosi sono gli errori che oppongono F₄ a L; ecco l'elenco di quelli maggiormente significativi:

TAVOLA N. 7

	F ₄	L + altri
2	profectione	perfectione
11	li uominj <i>atenpi</i>	<i>atempati</i>
12	mostrando	dimostrando
14	per uenire al <i>tracto</i> de' colori	<i>tratato</i>
16	tu repeti uno medesimo cominciamento più <i>utile</i>	<i>uolte</i>
16	(<i>manca</i>)	alla città di firenze <i>poi che morì el grasso Karlo ducha di Calauria signoreggiatore di firenze</i> ³¹

³⁰ Entrambi i codici contengono nello stesso ordine le seguenti opere: Volgarizzamento del *De Amicitia*; *Dicerie* di Filippo Ceffi; *Trattatello*; esempi di inizi di lettere. Anche sono simili nel formato e nel numero delle carte (77 L e 71 F₄).

³¹ E *saut du même au même*, utile però per dimostrare l'impossibilità di derivazione di L da F₄.

F ₄	L + altri
45 io <i>faccia</i> conte	<i>fatio</i>
47 (<i>manca</i>)	parla uno forestieri in faenza e dice
49-50 (<i>manca</i>) (+ M)	al popolo di Roma in fauore di papa giovannj e dice Signori del popolo di Roma ³²
51 Exemplo	Expolitio
51 acusare coluj che senpre l'à 'cu- sato (ms. lacusato)	l'à <i>schusato</i>
57 Ila <i>subbia</i> uoce	<i>subita</i>

A fronte di questa nutrita serie di errori di F₄, cui si potrebbero aggiungere altre sviste di minor peso, non è possibile registrare errori di L contro F₄³³: pertanto si considera F₄ *descriptus* da L.

Gli errori particolari di LF₄ (cfr. Tavola n. 6) determinano l'impossibilità che F₃ derivi da questi codici; l'ipotesi contraria è esclusa da svariati errori e lezioni singolari di F₃:

TAVOLA N. 8

F ₃	L(F ₃) + altri
4 la gramatica <i>la quale o</i> della quale appo gli grecj	(<i>manca</i>)
16 (<i>manca</i>)	questo colore <i>s'usa</i> quando
19 (<i>manca</i>)	in parlamento <i>bello</i> dicitore fue
19 (<i>manca</i>)	dicitore fue <i>in battaglia</i> contro a <i>nemici ualoroso fue</i> ³⁴
23 quanta <i>superbia</i> e <i>auaritia</i> re- gnia in <i>tale o quale</i> el quale	<i>romeo</i>
27 parla messere <i>ghiufredj</i> ver- giellese da <i>ppistoia</i> e <i>ughuccjo-</i> <i>ne</i>	<i>a</i>
27 <i>pistoia</i>	<i>pisa</i>
43 <i>giacomo</i> <i>atolto</i>	<i>accholto</i>
44 e <i>ppassomj</i> <i>tenpo</i> el meglio ch' io posso	(<i>manca</i>)

³² Ancora *saut du même au même*.

³³ Evidentemente privo di valore critico l'unico caso di errore di L automaticamente corretto in F₄: 21 parola L] parola F₄ + altri.

³⁴ E *saut du même au même*, valido però a dimostrare l'indipendenza di L da F₃.

	F ₃	L(F ₄) + altri
45	Auegna che io <i>sono</i> conte non sia signore di pisa	<i>fatío</i>
57	quello che ttu uorraj <i>dire</i>	<i>ragionare</i>
61	se ragioneraj di cose di trestia el uolto tuo paia adjrato <i>e sse di piatose piatoso</i>	(<i>manca</i>)
61	le condizionj delle cose che ssaranno da <i>rragione o propor-</i> <i>re</i>	<i>ragionare</i>

Resta da esaminare la possibilità che uno dei due codici L e F₃ abbia uno stipite in comune con *b*. Entrambe le ipotesi sembrano da respingere: rarissime e prive di interesse le coincidenze di F₃ con *b*³⁵, in numero leggermente maggiore quelle di L con *b*, ma anch'esse adiafore, limitandosi alla caduta di qualche lettera o a errori non significativi³⁶. In conclusione quindi L(F₄), F₃ e *b* risultano indipendenti l'uno dall'altro; d'altro canto l'analisi delle varianti ha anche permesso di rilevare l'assenza, abbastanza scontata data la brevità del testo, di una qualsivoglia attività contaminatoria tra i vari manoscritti.

IV. I codici F₁(V)MF₃L(F₄) si oppongono a R e F₂ per una serie abbastanza nutrita di errori e lacune comuni: essi deriveranno tutti da uno stipite *a*, come mostra la seguente

TAVOLA N. 9

F ₁ (V)MF ₃ L(F ₄)	lezione critica
1 briueamente <i>uolendo</i> ti ragio- neroe (ragionare <i>bF₄</i>)	<i>volando</i> ³⁷

³⁵ Tre i luoghi in cui F₃ + *b* si oppone al resto della tradizione: 12 (*manca* – F₁) come i serpenti *ecc.* F₁LRF₂; 55 *nella] nulla* bestia è sì umile LRF₂; 62 *nella prefata* isciencia – M] *perfetta* R, *prefetta* MLF₂ (cfr. nota critica *ad loc.*).

³⁶ Quattro i casi di coincidenza di L con *b*: 17 Non se' ttu coluj che ingiustamente ci togliesti pace e desti guerra?] *destici* F₃RF₂ (il salto del pronome può essere favorito dalla ripetizione immediatamente antecedente; la variante non pare significativa); 22 *siate] siete* F₃, *state* RF₂; 51 *elli con sonmo studio mi prochacci vituperevole infamia] procaccia* F₃RF₂; 60 *Ae reggimenti] Ne'* reggimenti F₃RF₂.

³⁷ La lezione critica è *difficilior* e comunque è confermata dal passo analogo di 14 «brievemente, quasi come *volando*, abbiàno alcuna cosa detta». Evidente la correzione maldestra di *b* + F₄.

- | F ₁ (V)MF ₃ L(F ₄) | lezione critica |
|--|--|
| 5 (<i>manca</i>) | s'appartiene alla dialettica <i>la</i> quale ...
più sottili e più malagevole è ³⁸ |
| 11-12 prudenzia è memoria di molte cose passate uedute e praticate per le quali (li quali F ₃ LF ₄) li huominj attenpati compensano e giudicano le cose presenti e cche debbono uenire (li huominj ... uenire, <i>manca</i> M) <i>allj huominj sau j giouanj</i> possono essere sau j ma non ueramente prudenti | <i>Gli uomini giovani</i> ³⁹ |
| 13 Giustizia (e giustizia M) è (È g. F ₃) uirtu dell'anima la quale <i>siede</i> chostante e perpetua uolontade | <i>possiede</i> |
| 18 riuerenza | richeza ⁴⁰ |
| 24 O infino a quando sofferaj tu (scil. Firenze; tu <i>manca</i> F ₃) così dannoso oltraggio che lla picchola città di luccha tengha leghati gli <i>suoi</i> figluolj | <i>tuoi</i> ⁴¹ |
| 25 della uittoriosa pace che auemo aquistata per lo pocho senno de' <i>laicj</i> di baujera | <i>Luigi</i> ⁴² |
| 27 a te <i>lando</i> io ughuiccone e rendo per consiglio | <i>laudo</i> |
| 45 chacciaj della mia terra lo 'ntarlato d'arezzo che a tirannia aspirare <i>in te si dea</i> (daua F ₁) e non c'è paura di luj | <i>intendea e non ò</i> ⁴³ |

³⁸ Oltre al senso garantisce la correttezza della lezione la formula introduttiva parallela: «la gramatica della quale» (4), «eloquenza la quale» (6).

³⁹ La modifica di *a* è duplice: viene commesso un errore di 'anticipo' con la ripetizione della parola «savi», inoltre il soggetto di «possono» («Gli uomini giovani») è unito al precedente «venire» come complemento.

⁴⁰ È errore di anticipo di «potenza» che segue, richiamato probabilmente per assonanza.

⁴¹ La lezione proposta dai manoscritti di *a* è, nel contesto del passo, insensata: per i fatti cui l'esempio fa riferimento si veda il commento *ad loc.*

⁴² Anche in questo caso la lezione di *a* è inaccettabile: infatti il passo si riferisce alla pace di Montopoli stipulata tra i Fiorentini e Luigi di Baviera.

⁴³ Non regge dal punto di vista sintattico la lezione di *a*, la cui origine per altro è evidente dal punto di vista paleografico.

F ₁ (V)MF ₂ L(F ₁)		lezione critica
46	tutta la terra (torra F ₁) ch'ellj ghouerna sarà in consiglio e ffuori di consiglio quello che uoj chomanderete o chonsiglierete	farà
49	(manca)	per fare il fatto più convenevole e più grave, <i>esemplo</i>
60	l'altro corpo metteraj fermo senza troppo muouerti	manterrai ⁴⁴
62	se bene uorraj rettoricha im- prendere <i>istudiando in su al- fredi</i> d'inghinterra e oratio di roma nelle loro poetrie el ti dimosterranno	studiando <i>Gualfredi</i> ⁴⁵

V. Mentre per i piani bassi dello stemma è stato relativamente facile indicare una serie di rapporti fra i diversi testimoni, è assai più difficile dimostrare senza incertezze i rapporti intercorrenti fra il gruppo *a*, R e F₂, a causa di una forte omogeneità e correttezza del testo trädito. A questo proposito si può osservare fin d'ora, riservandosi di tornare più oltre sull'argomento, che è praticamente impossibile dimostrare, solo sulla scorta di errori comuni a tutti i manoscritti, la discendenza della tradizione da un unico archetipo.

Per formulare una valutazione dei rapporti di R e F₂ con il resto dei codici è innanzitutto necessario dimostrare che nessuno dei due manoscritti è *descriptus* dall'altro, mentre gli errori di *a* (cfr. Tavola n. 9) garantiscono che i due codici non sono *descripti* da quelli appartenenti al gruppo stesso. Numerosi gli errori di F₂, che in generale è manoscritto piuttosto scorretto:

TAVOLA N. 10

	F ₂	R + altri
8	(manca) (+ M)	si è poi pitizione
10	(manca)	per tosto cominciare il <i>nostro</i> piccolo trattato
11	ma perfectamente difinendo prudenzia a memoria	è

⁴⁴ La lezione di *a* è una evidente trivializzazione.

⁴⁵ Si respinge il testo di *a* sia perché l'autore in questo passo si riferisce a Goffredo di Vinsauf (cfr. il commento), sia perché impone un anacoluto assai forte («dimosterranno» resta infatti senza soggetto), che non rientra nell'*usus* dello scrittore.

F ₂	R + altri
13 (manca)	forteza è apensato ricevimento di pericoli
23 ueggha tucta la cittade di Bolongna in quanta superbia e auaritia rengna i rromeo	(manca)
26 e usi i bordelli e alle taverne e alla tua usança è con ischerani	lle... lla
30 o tiranno passerino mala cosa da mantova	casa
34 questo cholore s'usa quando tu uolessi amplificare o facto inn una medesima sententia	un
36 io direi bene come che tu amasti più la pechunia che ll'onore	(manca)
41 (manca)	quando fanno quello che non debano o non fanno quello che debano ⁴⁶
46 Così figliuoli miei alberto e mastino studiate inn aquistare uirtude	Chonsigliovi... che studiate
47 (manca)	giustizia e llargheza e concìo sia cosa che in te non sia giustizia perciò che atendi a tirannia né llargheza concìo sia cosa che lla tua mensa ⁴⁷
48 auaritia uedemo noi in tucti li tuoi facti pouertade uedemo noi in tucti li tuo facti	in te vedemo palesemente
50 (manca)	voi riceveste nella santa città l'uomo profano
50 erroneo e contradio alla ragione	nella fede
51 Expositio	Expolizio
54 Perabsciensioni	Per ascisione
57 (manca)	E però poi ch'avrai pensato
61 il uolto tuo si ueggha chiaro e gioioso Se di cose d'ira vorra' dire il uolto tuo si ueggha chiaro e gioioso Se di cose pieno ⁴⁸	si manifesti

⁴⁶ L'errore è *saut du même au même*, utile per dimostrare che R non può derivare da F₂.

⁴⁷ È ancora *saut du même au même*.

⁴⁸ Da «si vegga» 2° a «cose» 2° puntini sottoscritti di espunzione; comunque l'errore non è sanato perché manca il verbo.

	F ₂	R + altri
62	(manca)	Al mio povero <i>consiglio e amaestramento</i>

Meno numerosi, ma altrettanto probanti gli errori di R, come mostra la seguente

TAVOLA N. 11

	R	F ₂ + altri
1	bello parlare rettoricho il quale a' suoj <i>amatj</i> dona graziosi benifici	<i>amanti</i>
8	(manca)	la quarta <i>parte</i> e ultima
11	(manca)	l'uomo discierne il bene dal male <i>ma</i> perfectamente difinendo
14	(manca)	i colori i quali adornano il parlare <i>sono</i> .lxxij.
17	Loigi <i>ducha</i> di Bauiera	(manca) ⁴⁹
20	questo cholore <i>comprendo</i> li detti due cholorj di sopra	<i>comprende</i>
36	quando tu uolessi <i>abandonare</i> alchuna persona per modo che non paresse di uolere <i>abandonarla</i> e non di meno pure <i>ui'bominasse</i>	<i>abominare... abominarla... l'abominassi</i>
43	(manca)	un altro <i>modo</i> di liciença
46	(manca)	la sauia <i>madre</i> di cchorreggia
48	ond'io non uegio chome tu <i>pos-sj essere o schusartj</i>	<i>ti possi ischusare</i>
51	perch'io <i>adomandando</i> che ssi riuegia la ragione del chomune	<i>adomando</i>
53	fue figliuolo d'uno che spesse uolte <i>sputaua</i> in mano	<i>si sputaua</i>
57	E però poi ch' auraj pensato quello che ttu <i>uuoj</i> ragionare e aralo comendato alla memoria inuochando il nome di dio <i>chomincieraj</i>	<i>uorrai</i>

⁴⁹ Identica situazione si ripete a § 25; per la discussione di questa variante di R si veda la nota critica a questo passo.

Gli errori reciproci di R e F₂ garantiscono che nessuno dei due codici è *descriptus*, entrambi quindi sono utilizzabili per la ricostruzione del testo critico.

Per giungere a determinare i rapporti tra questi due codici e il resto della tradizione raggruppata in *a*, stante il bassissimo numero di errori validi dal punto di vista ecdotico, si ritiene utile esaminare di seguito le varie possibilità che si presentano, scegliendo poi quella che offra caratteri di maggiore sicurezza ed economicità; si esamineranno quindi le ipotesi possibili non solo in se stesse, ma anche in rapporto le une alle altre. A tal fine si forniscono di seguito, con un minimo commento laddove necessario, tre tavole in funzione delle tre ipotesi possibili: F₂ + *a* contro R; R + F₂ contro *a*; R + *a* contro F₂. Solo se dall'esame delle varianti non emergeranno errori congiuntivi che confermino una delle tre ipotesi precedenti si potrà supporre che *a*, R e F₂ derivino da tre interpositi differenti.

Ecco la tavola che si riferisce alla prima possibilità (F₂ + *a* contro R):

TAVOLA N. 12

	F ₂ + <i>a</i>		R
10	le uirtudi cardinali le quali son <i>parte</i> (parti <i>a</i>) che danno uia al sichuro e all'onesto uiuere	<i>porti</i>	

L'unica lezione accettabile è quella di R; tuttavia l'errore degli altri può facilmente avere origine poligenetica.

13	forteçça è apensato riceuimen- to (riceuimento <i>manca</i> F ₂) di pericoli e prolungato soferimen- to di <i>fatiche</i>	<i>fatica</i>	
----	--	---------------	--

Le due lezioni sono equipollenti e comunque adiafore.

27	Rationatio (Eationatio F ₂)	Ratiotinitio
----	---	--------------

Queste poche coincidenze di F₂ con *a*⁵⁰ dimostrano l'irricevibilità dell'ipotesi, che va quindi scartata. Più numerosi e in al-

⁵⁰ Si tralasciano solo alcune altre varianti linguistiche di nessuna utilità ai fini della valutazione dei rapporti fra i manoscritti (vedi ad es. 15 profusi] perfusi; 33 decretali] decretale; 40 allevati] allevate; 41 così] sì).

Anche in questo caso mancano errori sicuramente congiuntivi di R e F₂ che provino l'ipotesi. Si esamina infine la possibilità che R e *a* siano uniti contro F₂:

TAVOLA N. 14

R + <i>a</i>	F ₂
5-6 (<i>manca</i>)	apo i latini auerois per sé o per interposizione <i>ne fue sourano insegnatore Ancora</i> dee ciascuna delle decti quatro parti essere adorna

Accettando la lezione di F₂ si ristabilisce anche il parallelismo con l'inizio del § 5: «*Ancora* dee essere adorna».

9 E in ciaschuna di queste parti delle decti
si richiede eloquenzia

La lezione di F₂, in sé adiafora, è però appoggiata dall'*usus*: infatti in casi analoghi nei quali l'autore si riferisce alle quattro parti di cui si compone l'orazione ricorre costantemente l'espressione: «le *dette* quatro generali divisioni» (2), «ciascuna delle *dette* quatro parti» (4), «ciascuna delle *dette* quatro parti» (6). Il testo di F₂ sembra quindi corretto.

24 come se' dispregiata per la 'ngiuria che sofferi ne' tuoi cittadini!
O infino a quando (quanto R)
sofferrai tu chosì dannoso oltraggio

La lezione di Ra è ripetizione del «sofferi» precedente.

27 *giuffredi* uergiellese da pistoia *sufredi*

F₂ riferisce esatto il nome del personaggio storico ricordato; tuttavia sul valore relativo di questa variante si veda quanto osservato nella nota critica *ad locum*.

60 (*manca*) le mani terrai a cte sì cche rade uolte le mouerai però che spiacie molto il parlare *delle mani*

61 senza alchuna lusingha il tuo uolto tuo
uolto si dimostri

La lezione di F₂ trova riscontro in tutto il passo, ove per quattro volte di seguito è ripetuta la formula «il volto tuo».

Anche se numericamente scarsi (si sono naturalmente omesse lezioni corrette di F₂, ma di chiaro valore adiaforo) e di non eguale valore, i casi di unione in errore di R ed *a* paiono senza

dubbio congiuntivi; il confronto con le due tavole precedenti non può che confermare l'analisi, né lascia intravedere seri ostacoli all'accoglimento di questa terza ipotesi. In conclusione R ed *a* derivano da un subarchetipo α , mentre F₂ da un subarchetipo β .

VI. Non sembra possibile giungere alla certezza dell'esistenza di un unico archetipo esclusivamente basandosi su errori comuni alla intera tradizione. In un solo caso il testo trådito dai codici richiede senza dubbio l'intervento emendatorio dell'editore:

TAVOLA N. 15

- 42 Parla l'amico popolano di Forlì e dice allo Scarpetta *e dice* F₁MF₃LF₁] *e dice* 2° manca VRF₂. — Lo stato della tradizione permette di prospettare due possibilità circa il testo dell'archetipo: o la lez. era quella dei codici di *a* (— V) e allora in VRF₂ sarebbe caduto il secondo « e dice »; oppure la lezione di VRF₂ riflette quella dell'archetipo e quella dei codici di *a* (— V) è frutto di un errore di ripetizione (in questo caso V presenterebbe egualmente la caduta del secondo « e dice »). Comunque sia nessuna delle due lezioni è quella dell'originale, perché entrambe contraddicono a un *usus* costante del testo che in casi simili ha sempre la formula: « parla x a y e dice » (cfr. 17, 27, 32, 49).

Si tratta di un caso di un certo peso, ma da solo non mi pare sufficiente a provare l'unicità dell'archetipo. Tuttavia le varianti dei codici, come si è visto, non offrono elementi che possano indurre a supporre la derivazione di α e β da due archetipi diversi; anzi l'omogeneità del testo trådito e il breve lasso cronologico in cui è compresa la tradizione nota (un secolo circa) non possono che contribuire a rendere del tutto improbabile l'ipotesi. In conclusione si postula a capo della tradizione un unico archetipo, che doveva presentare caratteristiche di estrema esattezza, tale che è quasi sempre possibile ricostruire un testo critico attendibile; tuttavia l'errore segnalato alla precedente tav. n. 15 induce a pensare che l'archetipo non coincida con l'originale.

5. CRITERI EDITORIALI E OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Lo stemma tracciato dei rapporti fra i codici induce a una scelta pressoché obbligata in merito al manoscritto da porre a base dell'edizione, tenendo anche conto che, a causa della sostanziale contemporaneità dei codici noti, nessuno presenta caratteri di maggiore antichità che spingano a porlo a base dell'edizione.

Il gruppo β è rappresentato dal solo F_2 , non sempre corretto e comunque non sufficiente per giungere a una ricostruzione attendibile del subarchetipo. Non lo si potrà quindi accettare come manoscritto base, ma lo si utilizzerà per correggere errori o integrare lacune di α . Tra i manoscritti di α quello che occupa la posizione più alta nello stemma è R, che è per altro anche abbastanza corretto: lo si porrà quindi a base dell'edizione. Di norma si mantiene la lezione di R, salvo che quando essa risulti manifestamente errata, dando comunque ragione della scelta in tutti i casi in cui non sia immediatamente evidente.

La trascrizione si ispira a criteri conservativi: si è tentato, almeno nelle intenzioni, di riprodurre il testo di R con la massima fedeltà. Naturalmente si sono divise le parole secondo l'uso moderno e regolarizzate le maiuscole; si sono utilizzati i soliti segni diacritici, accenti e apostrofi, seguendo l'uso normale. Per quanto riguarda la grafia ci si è attenuti ai seguenti criteri: si è resa con *i* la *j*; si è distinto *u* da *v*; si è eliminato l'*h* nei nessi *cha*, *cho*, *chu*, *gha*, ove ricorre assai di frequente, e in inizio di parola, per altro assai rara (es.: *huomo* 23, 27, 50; *huomini* 20³, ma *uomo* / *uomini* 11, 12, 42, 50; *honore* 34, *humile* 50); si sono regolarizzate secondo l'uso moderno le nasali preconsonantiche; si è ridotto a *-gn-* il nesso *-ngn-*.

Per quanto riguarda gli esiti *-anzia/-anza*, *-enzia/-enza*⁵¹ si registra un maggior numero di occorrenze senza la *i* (es.: *Temperanza* 10 e 13; *essenza* 10; *benivolenza* 21; *arroganza* 23; la forma *-enzia* ricorre due volte al § 11 in *Prudenzia*, contro *Prudenza* 10 e quindi si accetta la grafia moderna. Invece si ha sempre *eloquenzia* (6, 9, 56) e *sentenzia/-enzie* (15, 34, 38, 58): nei due casi si tratta di latinismi e di termini tecnici, quindi la si mantiene.

Uno spoglio esteso a tutto il testo denuncia per la stragrande maggioranza dei casi la presenza di *i* dopo *c* o *g* palatali e *sc* innanzi a vocale anteriore e nei nessi *gnia*, *gnie*, *gnio* (es.: *dicie* 5, 12, 17, 18, 32, 47, 49; *vocie* (o *bocie*) 23, 56, 57, 58, 59; *gieneralmente* 1, 51; *discierne* 11; *avegnia* 1, 2, 5, 37, 44, 45; *congiugnere* 30; *signiori* 23, 45, 46, 50, 51, 52). Tuttavia non mancano oscillazioni (meno frequenti nel nesso *cie*, più numerose per gli altri) per cui ci si conforma alla ortografia moderna.

⁵¹ Sui termini della questione e le soluzioni adottate si veda la discussione di E. Pasquini in *Il Saviozzo, Rime*, Bologna 1965, pp. CDLI-CDLIII.

Restano infine alcuni fenomeni di cui si registrano occorrenze assai rare se non uniche: *-ct-* reso con *-tt-* (*victoriosa* 25), *-x-* con *-s-* (*exemplo* 16, 46), *-sc-* con *-cc-* (*esciellente* 2).

Si sono invece conservati tutti i raddoppiamenti fonosintattici, indicati con il punto in alto, sia quelli del tipo *a'tte*, *e'llo*, *che'ttu*, *tra'lle* ecc., sia l'unica occorrenza di semplificazione dopo assimilazione (*i'ribellato* 17); e anche l'unico *né llargheza* 47⁵². Il raddoppiamento innanzi a vocale di *-n* delle proclitiche è stato segnalato con una lineetta (*nonn-è* e simili).

Non si è intervenuti in alcun modo a regolarizzare le frequenti oscillazioni nella rappresentazione delle scempie e delle geminate.

Infine, per quanto riguarda occorrenze uniche, si è mantenuto *-qu-* per *-cqu-* costante in *aquistare* (9, 25, 46), *k* per *c* in *Karlo* 16 e *-ci-* per *-zi-* in *inpaciente* 50⁵³.

Per quanto riguarda i nomi delle figure retoriche si è preferito adottare in alcuni casi un criterio maggiormente conservativo, tenendo conto del loro evidente carattere di latinismi: dei due unici casi di *TI + voc.* non si è mantenuto *Tradutio* 21, perché costante è l'esito *-zio* (per altro lat. *Traductio*), invece si è mantenuto *Ratiotinazio* 27, perché foneticamente interessante (cfr. nota critica *ad locum*). Si sono inoltre mantenute la grafia *-ct-* in *Subiectio* 37 e la *-x-* in *Complexio* 20, *Exclamazio* 23 e *Expolizio* 51.

Il manoscritto R riproduce una *scripta* fiorentina priva di caratteristiche di altri dialetti toscani e anche di caratteri linguistici particolari; si ritiene quindi inutile offrire uno spoglio linguistico integrale e ci si limita a raccogliere qui di seguito alcuni fenomeni di maggiore interesse o tali da confermare la fiorentinità del codice⁵⁴.

⁵² Si veda in proposito A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze 1926 (rist., ivi 1954), p. 274.

⁵³ Sul valore non puramente grafico del fenomeno si vedano Michelangelo Tanaglia, *De Agricoltura*, a cura di A. Roncaglia, Bologna 1953, p. 141; Boiardo, *Opere volgari*, a cura di P. V. Mengaldo, Bari 1962, p. 463.

⁵⁴ Do qui di seguito l'elenco dei testi che si citano in forma abbreviata nel corso dello spoglio: Bono Giamboni, *Il libro de' vizî e delle vitudi e il Trattato di virtù e di vizî*, a cura di C. Segre, Torino 1968; A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze 1952; A. Castellani, «Sulla formazione del tipo fonetico italiano» *SLI* 2 (1961): 24-45 e 5 (1965): 89-96, ora in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma 1980, t. I, pp. 73-95 (da cui si cita, come anche per gli studi seguenti); A. Castellani, «Note su Miliadusso», *SLI* 2

FONETICA

Vocali

Dittongamento di *e* ed *o* in sillaba libera (Castellani, *Nuovi testi*, p. 21; Castellani, *Sulla formazione*, pp. 87 e segg.): *brievemente* 1, 10, 14; *possiede* 13; *viene* 16; *maniera* 21; *giuoco* 26; *buona* 26; *Faggiuola* 27; *figliuoli* 25, 46, 52, 53; *muovere* 48, *muoverti* 60, ma *moverai* 60; *fuori* 29, 46; *Fruosino* 32; *nuovo* 62. Il dittongo è assente in *bene* 16 e *poi* 7, 8, 14 ecc. (cfr. Crespo, *Una versione inedita*, p. 25) e anche in *provare* 47 e *prova* 47, tratto tipico dei dialetti toscani occidentali e non del fiorentino (Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, pp. 18-24). Costante la forma *uomo/uomini*.

Anafonesi (Castellani, *Nuovi testi*, p. 21; Castellani, *Sulla formazione*, pp. 73 e segg.): *maravigliandosi* 5; *consiglio* 46, *consigli* 22, 35, 39; *somiglianti* 33; *benigno* 41; *adunque* 2, 7, 11, 33; *prolungato* 13; *congiugnere* 30.

Conservazione di *au* primario: *laude* 16, *laudo* 27 (latinismo, cfr. Rohlfs, § 41).

An protonico in luogo di *en* (Castellani, *Nuovi testi*, pp. 53-57): sempre *sanza* 5, 6, 10, 29, 30, 32 ecc.; *incontanente* 18.

Vocali atone innanzi a *r*: costante il passaggio di *-ar-* a *-er-* nei futuri e nell'unica occorrenza di un condizionale della prima classe: *abrevieremo* 5; *cominceremo* 16, *comincerai* 57; *fiderai* 28; *mosterra(i)* 43; *comanderete* 36, ecc.; *troverresti* 33. Normale la forma *er* intertonica (tipo *povero* 35). Un caso di assimilazione regressiva: *maravigliandosi* 5.

Evoluzione di *e* atona a *i* (Castellani, *Nuovi testi*, p. 22; Rohlfs, § 130): costanti i prefissi *di-*, *dis-*, *ri-* (es. *dimostrare* 1, 23 e derivati, *dimostramento* 8, *difinendo* 11, *dispregio* 13, *disubbidiente* 50, *ritornando* 7, *richiede* 9); *benifici* 1, *pitizione* 8 (ma

(1961): 112-140 e 4 (1963-64): 107-39, ora in *Saggi*, t. II, pp. 321-87; A. Castellani, «Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze», *SLI* 4 (1963-64): 3-106, ora in *Saggi*, t. II, pp. 141-252; A. Castellani, «Italiano e fiorentino argenteo», in *SLI* 7 (1967-70): 3-19, ora in *Saggi*, t. I, pp. 17-35; G. Contini, «Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano», in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di st. di fil. it. nel Cent. della Commiss. per i testi di lingua*, 7-9 apr. 1960, Bologna 1961, pp. 241-72; *Una versione pisana inedita del «Bestiaire d'amours»*, a cura di R. Crespo, Leiden 1972; G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-69; B. Wiese, *Altitalienisches Elementarbuch*, Heidelberg 1928.

petizione 3, 8); *disidera* 13, *disioso* 62; *nimici* 20, 28, 46, 50; *indignazione* 23 (ma *indegnazione* 24); *anticessori* 29, *Discrizio* 46. Però sempre *secondo/-da* 11, 17, 59, 60.

Per *o* postonica innanzi a *l* (Castellani, *Il più antico statuto*, p. 218) oltre al suffisso *-évole* (es.: *malagevole* 5, *ragionevole* 7², *convenevole/-i* 49, 58) si ricorda la forma *Agnolo* 1 accanto a *Agnelo* 15 (*Angelo* 62).

Consonanti

Sonorizzazione delle occlusive intervocaliche: *avogadare* 33, *podere* (sost.) 34.

Gruppi consonantici:

-BR- spirantizzazione del primo elemento in *v*: *Calavra* 16 (Tagnaglia, *cit.*, p. 148).

-NG- dà esito *n'n'*: *Agniolo/Agnelo* 1, 15; *vegniono* 2; *congiungere* 30.

-RL- assimilazione in *-ll-*: *adattalla* 55.

-VR- dileguo della *v*: *aralo* 57 (*arò* è in origine proprio dei dialetti occidentali, ma «nella seconda metà del sec. XIV *arò* penetra nel fiorentino»: Castellani, *Nuovi testi*, p. 48, n. 2).

L'esito *-gg-* di *D + I + voc.* (Rohlf's, § 276) si registra nelle varie persone dell'ind. pres. di *vedere*: *vegio* 48, *vegia* 23, 47, 61, *veggiano* 38; inoltre *rivegia* 51.

-l- postconsonantica è sostituita da *r* in *moltiplicano* 2 (il tratto è in origine pisano, Crespo, *Una versione inedita*, p. 40, con bibliografia).

Dileguo di *r* per dissimilazione in *propriamente* 4, 5, 6, 7 (Castellani, *Il più antico statuto*, p. 224).

Doppie e scempie. Costante lo scempiamento della consonante nei casi di saldatura con il prefisso *a* (per le due tesi opposte circa il valore da attribuirsi al fenomeno cfr. Contini, *Esperienze*, p. 257 e Castellani, *Miliadusso*, p. 340): *abrevieremo* 15; *abominare* 67², *-assi* 67; *abassando* 44; *adunque* 2, 7; *adomandare* 8², *-do* 51, *-da* 62; *adietro* 50; *aguata* 28; *amonisco* 43, *amonimento* 46; *amaestramento* 62; *apartiene* 5, 6, 15; *apensato* 13; *apresso* 15; *apare* 55, *apaia* 61; *aprendono* 58; *atempati* 11; *atribuire* 39; *atendi* 47.

Costante lo scempiamento anche di *v* (Castellani, *Il più antico statuto*, p. 215, con bibliografia): *avegna* 5, 37, 44, 45; *overo* 8; *aveduti* 20; *aversario* 26, 32; *avogadare* 39; *aviene* 51.

Per altre consonanti si nota:

b: oscillante *debanò* 9, 41 / *debbano* 11, 41; costante *abbi* 55, *abbiàno* 14; *ubidire* 39.

c: *piccolo* 10, -*e* 13, -*a* 24, ma *piccolo* 34; *ocupare* 23 / *occupare* 17; *facendo* 26 / *faccendo* 47; *richeza* 18, 43, 47, ma *ricchi* 20; *Castrucio* 19; *Luca* 24; *oculto* 28; *Acolto* 43; *racogli* 47, 49; *acu-sando* 51, -*are* 51.

d: *sudivisioni* 2.

g: *magior(e)* 2, ma *maggiori* (sost.) 41; -*i* 18; *vega* (-*gia*) 23, 47, 61, *vegio* 48, *rivegia* 51, ma *veggiamo* 38; *signoregiatore* 16; *oltragio* 24; *Fagiuola* 27; *vaghegi* 43; *possega* 44; *Coregia* 46; *legiadro* 52.

l: *Tulio* 6, 11, 62.

m: *gramatica* 4, 6.

n: *inanzi* 8; *dinanzi* 51. Rafforzati regolarmente *donna* 43, *monna* 54.

p: *zapatore* 53.

r: *aringatore* 55², -*i* 22; *aroganza* 23. Viceversa doppia *r* in *troverresti* 33.

s: Quasi sempre *esempio*, ma *esempio* 27.

t: Costante *rettorica* / *rettorico*, -*i* 1², 2², 6², 7, 14, 56, 62²; al contrario oscillante *dotrina* 1 / *dottrina* 2, 56, 60; sempre *quatro* 2², 4, 6; *dialetica* 5², 6. Il rafforzamento è sempre rappresentato con *tt*, mai con *ct* (tranne *victoriosa* 25).

z: Costante la forma scempia -*eza*: *Forteza* 10, 13²; *allegreza* 23; *richeza* 18, 43, -*e* 47; *piaze* 22; *Arezo* 31, 45, 55; *dolceza* 42; *largheza* 47².

Fenomeni generali

Aferesi: costante la forma *nimico* 28, 50, -*i* 19, 46. Normale l'aferesi di *i* seguita da nasale + cons. dopo l'articolo *lo-la*, anche quando forma prepos. articol.: *alla* 'ntenzione 7; *la* 'ngiuria 24; *dello* 'mperio 29, 34, 40; *lo* 'ntenderai 43; *lo* 'ntarlato 45. Limitata a due soli casi l'aferesi di *il* (art. e pron.): *altri* 'l sa 34; *che* 'l tuo 52. Due i casi di caduta dell'articolo *i* dopo vocale: *che* maestri 2; *apo'* Latini 4, 5, 6. Ancora aferesi in *struggitore* 50.

Protesi: scarsi in casi in cui *i* è anteposta a parola iniziante per *s* + cons.: *inn ischifare* 9; *con ischerani* 26; *possì iscusare* 48.

Epitesi: piuttosto frequente, ma non costante, l'aggiunta di *e*: *ragioneroe* 1; *fue* 4, 5³, 6, 19³, 53 / *fu* 52², 53; *diroe* 10; *èe* 11, unica

occorrenza contro è costante; *ae* 13, 51 / *à* 16, 51; *fae* 46 / *farà* 62; *òe* 50 / *ò* 45.

Sincope: assente in *diritto* 4, *sofferi* 24, 41, *sofferimento* 13; *comperatore* 33 (per questo tratto fiorentino si veda Castellani, *Nuovi testi*, pp. 57-62). Ancora tratto fiorentino è la mancata sincope (o epentesi) di *i* fra *s* e nasale in *medesimo* 16, 27 e *disinore* 41 (Castellani, *Nuovi testi*, pp. 66-68). Al contrario la sincope è presente in *avranno* 46, *avrai* 57 secondo l'uso prevalente in Firenze dopo la «metà del sec. XIII» (Castellani, *Nuovi testi*, pp. 62-66).

Apocope: oscillante il trattamento delle uscite in *-de*: sempre *virtù* 10, 13³, 46; *sicurtà* 9; *povertà* 48; *qualità* 59; però *città* 16, 23, 24, 25, 31, 45 / *cittade* 23, 24; *utilità* 9 / *utilitade* 46. Prevala la forma apocopata *può* 6, 10, 52, 57 su *puote* 46. Mi limito ancora a ricordare *magior parte 2* e *ma' voleri* 14 (per cui cfr. «ma' conforti», *If* xxviii 135).

Metatesi: di *r* progressiva in *pellati* 12 (da *perlati* + assimilazione; cfr. nota critica *ad loc.*), *dimosterranno* 62.

È da ravvisare una metatesi di *ie* in *aleniata* «alienata» 34 / *alienato* 31 (cfr. il tipo *sieda* > *sedia*, Rohlf's, § 327).

MORFOLOGIA

Sostantivi e aggettivi

Non rilevo casi di metaplasmi di declinazione.

Due i casi di femm. sing. in *-i* (Bono, *Il libro*, p. 87, n. 8): *indegnazioni* 24, *sottili* 5.

Plurale dei femm. della 1^a classe in *-i*: *porti* «porte» 10.

Plurale dei femm. della 2^a classe in *-e*: *legge né decretale* 33 (si veda la nota critica *ad loc.*); *volpe* 40; *grave spese* 17.

Articoli

Per l'articolo determinativo noto soltanto la prevalenza di *il* su *lo* al singolare e un'unica occorrenza di *gli* al plurale: *gli uomini* 12 / *li uomini* 11; mentre è costante la forma *li*.

Quanto all'articolo indeterminativo noto la normale estensione dell'uso di *uno* in *uno fatto* 34 / *un fatto* 47; *uno forestiero* 47; *uno visto* 54.

Verbi

Indicativo presente: 1^a pers. plur., ricorre ancora la forma più arcaica con desinenza *-emo* (Castellani, *Nuovi testi*, pp. 139-142): *avemo* 25, 38; *dovemo* 39; *vedemo* 48². Inoltre noto anche un caso di desinenza in *-iano* (Rohlf's, § 530): *abbiàno* 14. Quanto alla 3^a pers. plur. noto soltanto *úsaro* 2 (cfr. nota critica *ad loc.*).

Ancora si può aggiungere *profferi* (2^a sing.) 30, senza l'ampliamento del tema *-isc-*; il verbo *dovere* alla 3^a sing. presenta la forma *dé* 4, 5, 40, 46 e *dee* (con *e* epentetica) 6, 40, 56².

Indicativo imperfetto: noto soltanto *facea* 52² e *forbia* 52 (Rohlf's, § 550).

Congiuntivo presente: per la 2^a pers. sing. nei verbi in *-ere* prevale ancora la desinenza in *-i*, ma in alcuni casi compare anche quella in *-a*: *debbi* 27; *vogli* 37, 39, 42; *poss* 48 / *possa* 47; *offenda* 41. Alla 3^a pers. sing. nei verbi in *-ere* prevale la desinenza in *-a* (*tenga* 24; *voglia* 42; *vegia* 47), però in un caso è ancora presente quella in *-i*: *abbi* 55 (Castellani, *Nuovi testi*, pp. 70-71, n. 2). Anche alla 3^a pers. plur. dei verbi in *-ere* l'uso è oscillante tra la desinenza *-ano* e quella *-ino*: *deban* 9, 41²; *possano* 51; ma *conoschino* 1, *faccino* 2. Noto infine, per la 3^a pers. plur. del verbo *essere*, *sieno* 15.

Congiuntivo imperfetto: per la 2^a pers. sing. è costante la desinenza in *-ssi*: *volessi* 20, 34, 36, 62; *avessi* 49; *dimostrassi* 51; *parlassi* 51; unico caso di uscita in *-esse* (Wiese n° 174; Castellani, *Nuovi testi*, p. 159): *paresse* 36; ma, anche se il contesto sembra autorizzare l'interpretazione, resta il dubbio che lo si debba considerare 3^a pers. sing.

Gerundio: segnalo solo la forma *vogliendo* 1.

Participio passato: forme deboli in *-uto* in luogo di quelle forti in *vivuti* 12; *vedute* 12. Part. pass. di *andare* è *ito* 51.

L'apparato: a causa della mole ridotta si sono mantenute tutte le varianti *singulares* e anche quelle dei testimoni *descripti*, ritenendo inutile per la brevità del testo allestire degli elenchi a parte; inoltre si sono accolte anche numerose varianti linguistiche che presentino un qualche interesse. Le varianti sono trascritte diplomaticamente quando si trovino in un solo codice; la trascrizione è invece interpretativa quando una variante è comune a più manoscritti. Il segno / indica fine di rigo o di pagina.

Nel testo le parentesi unciniate indicano integrazione. In una fascia sottostante l'apparato si danno i rinvii diretti alle fonti classiche.

Seguono il testo una serie di note critiche, dedicate alla motivazione delle scelte effettuate in luoghi dubbi, e un breve commento, dedicato particolarmente alle persone e agli eventi storici ricordati dall'anonimo autore, ma anche alla interpretazione dei pochi passi non chiari. Chiudono il lavoro due indici: uno della terminologia retorica e uno dei nomi di persone e luoghi.

6. TESTO CRITICO

Incomincia il piccolo trattato d'alquanti colori rettorici più usati

- 1 Vogliendo dimostrare a tte, Agnolo amico, alcuna particella del bello parlare rettorico il quale a' suoi amanti dona graziosi benifici e falli talora consiglieri de' regi, brevemente volando ti ragioneroe de' colori rettorici i quali li uomini continuamente usano ne' llo-ro parlari, avegna che lla minore parte per
- 2 dotrina li conoschino. Dico adunque che lla rettorica generalmente si divide in quatro parti, avegna che' maestri rettorici ne faccino più divisioni e poi molte più suddivisioni le quali multipricano in tanta perfusione che pochissimi ne vegnono a perfezione e la magior parte de' moderni rettorici seguitano lo stile d'alcuno altro eccellente rettorico; e così per uso più che per dotrina úsaro loro rettorica secondo le dette quatro generali divisioni. La prima è esordio, la seconda è narrazione, la
- 3 terza è petizione, la quarta e ultima è conclusione.

U richordo mandato a u giouane disideroso daparare larte de rettoricha M; Incomincia un (el LF₁) picciolo trattato d'alquanti colori rettorici F₃LF₄; Amacstramento di rettorico parlare F₂; *manca l'epigrafe* F₁V. 1. amico] almicho M; amanti] amatj R; volando] volendo a; ragioneroe] ragionare bF₄; uomini] uomj M; continuamente] chontinouamente M; parlari] parlare R; conoschino] conoscono a. 2. dico] dicono R, I dicho M; adunque... generalmente] adunque generalmente che lla rettoricha; generalmente] principalmente b; generalmente si divide] sidiuide principlment V; faccino] fanno F₃; divisioni] diuisione M; e poi molte più suddivisioni] *manca a*; multipricano] multipricaro LF₄; perfusione] profusione F₃LF₄, confusione b; pochissimi] ppochissi M; vegnono] veghono M, venghano F₂; perfezione] profectione F₄; seguitano] seghuano F₂; d'alcuno... rettorico] dalchuni altrj esciellentj rettoricj R; úsaro] usono F₁V, usano M, usarono F₃F₂, usarano L, usaranno F₄; secondo] seghuendo F₂; divisioni] diuisione M. 3. prima è esordio] prima e / sordio V.

- 4 Ciascuna delle dette quattro parti dé essere adorna di diritto parlare e-cciò propiamente dimostra la gramatica, della quale apo li Greci fue sovrano insegnatore Aristarco e apo' Latini fue
- 5 Prisciano. Ancora dé essere adorna di probabile parlare e-cciò propiamente s'apartiene alla dialetica, la quale, avegna che-ssia posta nel secondo grado tra-llle sette scienze liberali, più sottili e più malagevole è ch' alcuna altra delle sette; onde maravigliandosi il beato Agostino della sua profondità dice: «Dal mio naturale ingegno furono imparate le .vij. scienze senza maestro, solamente la dialetica mi fece discepolo»; della quale apo li Greci fue sommo dottore Aristotile e apo' Latini Averois,
- 6 per sé o per interposizione, ne fue sovrano insegnatore. Ancora dee ciascuna delle dette quattro parti essere adorna d'eloquenzia, la quale propiamente s'apartiene alla rettorica, della quale apo li Greci fue sovrano maestro Omero e apo' Latini Tulio; e così si dimostra che senza gramatica e senza dialetica, rettorica ragionevolmente non si può sapere.
- 7 Ritornando adunque alla 'ntenzione dico che-lla prima parte della rettorica è esordio, il quale nonn-è altro che un principio di parlare ragionevole, o verisimile di ragionevole, induttivo di pervenire aconciamente a quello che-ttu vuo' dire; poi seguita la seconda parte, cioè narrazione, ed è narrazione ragionare saviamente quello che-ttu vuoi dire, e propiamente la sustanza del fatto. La terza parte si è poi pitizione, e è petizione adomandare quello che-ttu vuogli onestamente; la quarta parte e ultima si è conclusione, e è conclusione dimostramento onesto overo utile, o verisimile d'onesto o d'utile, delle cose inanzi dette e adomandate. E in ciascuna delle dette parti si richiede eloquenzia, cioè pulito parlare, il quale principalmente si dimostra ne' colori, i quali colori sempre mai si debano usare in utilità, la quale utilità si dimostra per scurtà o per onestà: per scurtà inn-ischifare pericoli e vizi, per onestà in usare dirittura
- 8
- 9

4. ciascuna] e casquna M; adorna] ornata b; della quale] la quale o della quale F₃; Aristarco] aristario MLF₃; Latini] latino F; Prisciano] plisciano V. 5. probabile] provabile V, plabile M, picjle (?) F₃, prabile LF₄; dialetica] dioletica F₂; la quale] manca a; sottili... malagevole] sottili... malagievoli F₁F₃LF₄, sottile... malagievole VF₂; ch'alcuna altra delle sette] di tutte le sette che alcun altra a; sette] septa F₂; imparate] aparate a; dialetica] dioletica F₂, diealetica M; discepolo] dicepolo M; fue] ne fu F₃; dottore] datore F₁V; Averois] aueiros M, Averroio F₄; sé o] se e a; ne fue sovrano insegnatore. Ancora manca a. 6. dette quattro parti] quattro parti dette b; adorna] ornata LF₂; apo li 1°] appresso a V; Latini] i latini i latini V; dialetica] dioletica F₂ 7. dico] dic io F₂; della rettorica] direttoricha R; induttivo] indatiuo M; aconciamente] al cominciamento b, aconciamento LF₄ (cfr. § 14); poi] e poj F₃; ragionare] e ragionare F₄. la sustanza] lastanza V. 8. poi] manca MF₂; parte 2°] manca R; quarta parte e ultima] quarte e hultima parte V; o verisimile] a verisimile F₁V. 9. in] manca M; delle dette] di queste a; ne' colori i quali... onestà 1°] manca a; i quali colori] manca R; mai] manca F₂; si debano usare] usare si debbono F₂; o per onestà: per scurtà] manca F₂; inn-ischifare] per ischifare a; pericoli] pericolo F₃; in usare] per usare R;

- 10 e in acquistare giusta gloria. E imperciò che sicurtà né onestà avere si può senza le virtù cardinali, le quali sono porti che danno via al sicuro e all'onesto vivere, ciò sono Prudenza, Iustizia, Forteza e Temperanza, e però diroe brevemente loro essenza per tosto cominciare il nostro piccolo trattato di colori.
- 11 Ee adunque Prudenza, secondo che piace a Tulio, uno conoscimento dell'anima, per la quale l'uomo discerne il bene dal male, ma perfettamente difinendo Prudenza è memoria di molte cose passate, vedute e praticate, per le quali li uomini atempati compensano e giudicano le cose presenti e che debbano venire.
- 12 Gli uomini giovani possono essere savi, ma non veramente prudenti, però che sono poco vivuti e ànno poche cose vedute e praticate; e ciò dimostrando il Principe degli apostoli a' pellati dice: «Siate prudenti come serpenti, ecc.», i quali per lo molto tempo che vivono sono molto cauti e guardinghi.
- 13 Iustizia è virtù dell'anima, la quale possiede costante e perpetua volontà di rendere a ciascuno quello ond' elli è degno; Forteza è virtù dell'anima per la quale l'uomo desidera le cose grandi e alte e lle piccole àe in dispregio per intendimento di seguire ragionevole utilità, ma sì come vuole Tulio Forteza è apensato ricevimento di pericoli e prolungato sofferimento di fatiche. La Temperanza è virtù dell'anima per la quale l'uomo rafrena i suoi ma' voleri.
- 14 Poi che brevemente, quasi come volando, abbiàno alcuna cosa detta della rettorica, per aconciamento venire al trattato de' colori, dico che i colori i quali adornano il parlare sono .lxxij. de' quali alquanti s'apartengono alle parole e alquanti alle sentenzie. Ma concìo sia cosa che sieno molti perfusi e diversi, per la grande quantità abrevieremo il trattato e ragioneremo d'alquanti nel torno del numero de .xxv., i quali sono più utili e più usati, e ciò faremo acciò che tuo gentile e nuovo ingegno,

in acquistare] acquistare *b*; giusta] iustitia *F*₂. 10. si può] non si puote *F*₂; porti] parti *a*, parte *F*₂; Forteza] e forteza *R*; e Temperanza] temperanza *V*; però diroe] pero e diroe *F*₂; brevemente] brieuente *F*₂; cominciare] inchominciare *F*₂; nostro] manca *F*₂. 11. piace] pare *a*; per la quale] per lo quale *a*; ma] manca *R*; è] a *F*₂; vedute] e uedute *F*₄; le quali] li quali *F*₃LF₄; li uomini atempati ... venire] manca *M*; atempati] atenpi *F*₄; debbano] debbono *F*₁VF₃LF₂. 12. Gli uomini giovani] alli uomini savi giovani *a*; possono] possono *F*₂; poco] pochi *M*; dimostrando] mostrando *F*₄; serpenti] i serpenti *R*; ecc.] manca VMF₃; vivono] uiuno *F*₂; molto 2°] molti *F*₂; guardinghi] ghuardinghi animali *F*₂. 13. Iustizia] E iustizia MF₃; possiede] siede *a*; di rendere] e di rendere *M*; ricevimento] manca *F*₂; e prolungato] prolungato *R*; prolungato] perlungato *a*; fatiche] faticha *R*. 14. volando] uolendo *M*; aconciamento] a cominciamento *b*, aconciamento LF₄ (cfr. § 7); venire] pervenire *a*; trattato] tracto *F*₄; dico che i colori] manca *a*; dico] dic io *F*₂; che i colori i quali] decholorj ilquale *R*; sono] manca *R*; alquanti 1°] aquesti *M*; 15. molti] molto *a*; perfusi] profusi *aF*₂; e diversi] ed uersi *F*₂; abrevieremo ... ragioneremo] abreuierono ... ragionerono *F*₃; nel torno] intorno *F*₂; e più] piu *F*₄; acciò che] perche *F*₂; e nuovo ingegno] ingegno e nuouo *F*₃;

o Agnelo disideroso, non si confonda, anzi s'informi; e in prima diremo de' colori delle parole e apresso delle sentenzie.

- 16 Al nome di Dio da cui viene ogni bene cominceremo da quello colore che ssi chiama Repetizio: questo colore s'usa quando a cose simili o diverse tu repeti un medesimo cominciamento più volte; esempio: «A Dio sia grazia, a Dio sia gloria, a Dio sia laude del bene ch'egli à conceduto alla città di Firenze poi che morì il grasso Karlo duca di Calavra, signoregiatore di Firenze». Un altro esempio: «Parla i-ribellato cittadino di Pisa contra Loigi di Baviera in seconda persona e dice: — Non se'ttu colui che venisti ingiustamente a occupare la nostra terra? Non se'ttu colui che ingiustamente ci togliesti pace e destici guerra? Non se'ttu colui che ingiustamente ci venisti a tòrre il nostro e a consumarci di grave spese, ecc.? —».
- 17
- 18 Conversio: questo colore s'usa cominciando non come di sopra, ma finendo incontanente inn-una parola; esempio: «Parla il vero ragionatore della grandigia de' maggiori fiorentini e dice: — La casa de' Bardi l'altre case di Firenze con richeza vince, con potenza vince, con concordia vince. —». Un altro esempio: «Il magnanimo Castrucio in giustizia severo fue, in parlamento bello dicitore fue, in battaglia contra nimici valoroso fue ».
- 19
- 20 Complexio: questo colore comprende li detti due colori di sopra; esempio: «In casa Bardi sono ricchi uomini, in casa Bardi sono possenti uomini, in casa Bardi sono aveduti uomini». Un altro esempio: «Ruberto re gramatico buono è, Ruberto re cantore buono è, Ruberto re medico buono è».
- 21 Traduzio: questo colore s'usa quando tu volessi spesse volte dire una parola in tale maniera che non s'offenda l'animo dello uditore, anzi s'inchini a benivolenza; esempio: «Se vuogli servire, servi a' Bardi che possono servire; se vuogli amare, ama li Ubaldini che sanno amare».

o] manca b; confonda] confida LF₄; s'informi] informi F₂; in prima] prima F₃F₂. 16. da cui] di chui F₁M, dacchu F₂; Repetizio] repentitio F₄; s'usa] manca F₃; repeti] rrepti F₁, rrepti M; volte] utile F₄; esempio A Dio] essempro cioe adire adio V; egli] alli F₂; poi che ... Firenze] manca F₄; Calavra] chaulauria M. 17. Loigi di Baviera] loigi ducha dibauiera R; seconda] sechondo M; destici] desti bLF₄. 18. Conversio] Conuisio R; ma] manca F₄; finendo] finedo M; incontanente] intanente R; esempio] esserperlo M; ragionatore] ragionatore F₃; richeza] riverenza a; con concordia vince] manca R; con concordia] conconrdia MF₃, concordia LF₄F₂. 19. bello] manca F₃; in battaglia contra nimici valoroso fue] manca F₃. Complexio] chonpresio R; comprende] con / comprende F₃, comprendo R; In casa Bardi sono ricchi uomini] manca aF₄; possenti] potenti b; gramatico buono] buono gramatico F₂; Ruberto re cantore buono è Ruberto re] manca a; medico buono] buono medico F₂; è 3^o o R. 21. volessi spesse volte dire] volessi dire (canc.) spesse volte dire (agg. in interlinea) F₁, uolessj dire spesse uolte dire V; parola] porola L; s'inchini] sin inchinj F₃; se vuogli 2^o] eseuuoglj R.

16. *Rhet.* iv 13.19. 18. *Rhet.* iv 13.19 (vedi il 1^o es.: «Poenos p. R. iustitia uicit, armis uicit, liberalitate uicit»). 20. *Rhet.* iv 14.20. 21. *Rhet.* iv 14.20.

- 22 Contenzio: questo colore s'usa quando tu vuogli comporre una orazione di cose contrarie; esempio: «O bassi popolari di Firenze, voi siete nelle piazze grandi aringatori, ma ne' consigli state mutoli». Un altro esempio: «Contra li menipossenti sono li Cavicciuli di Firenze orgogliosi, ma contra li loro pari cheti stanno».
- 23 Exclamazio: questo colore s'usa a dimostrare dolore o indignazione o allegrezza colla boce verso alcuno uomo overo cittade o luogo o altra cosa qual tu vuogli. Esemplo a dimostrare dolore verso uomo: «Vedete messere podestà, vedete signori priori, vega tutta la città di Bologna quanta superbia e avarizia regna in Romeo, il quale per sua arroganza vuole signoreggiare tutta Bologna e per sua avarizia vuole ocupare i beni delle vedove e degli orfani di Bologna!». Uno altro esempio, a dimostrare indegnazioni verso cittade: «O città di Firenze diletta, come se' dispregiata per la 'ngiuria che sofferi ne' tuoi cittadini! O infino a quando sosterrai tu così dannoso oltraggio che-lla piccola città di Luca tenga legati li tuoi figliuoli?». Un altro esempio, a dimostrare letizia verso città e gente: «O città del fiore, rallegrati, rallegrisi tutta parte guelfa della vittoriosa pace ch' avemo aquistata per lo poco senno di Luigi di Baviera!».
- 26 Interrogazione, cioè domandamento: sappi che ciascuno domandamento non è colore, ma quello è colore quando tu enumeri l'offese dell'avversario e confermi la prossima proposta quasi domandando; esempio: «O giovane uomo de' Manieri, tu non ài amico né parente che-tti voglia già vedere poi che consumi il tuo in giuoco e usi i bordelli e-lle taverne e-lla tua usanza è con ischerani, e così facendo credi tu essere amato da nulla buona persona?».
- 27 Ratiotinzio: questo colore si dimostra quando, parlando altrui, tu domandi ragione a-tte medesimo di quello che-ttu di' e domandi cagione spesse volte delle parole e-ttu medesimo rispondi; essemplio: «Parla messere Sufredi Vergellese da Pi-

22. siete] sate V; consigli] consiglio F₂; state] siate bLF₄, siete F₃; mutoli] matolj M; di Firenze 2°] da firenze F₃LF₄; cheti stanno] stanno chetj R. 23. Exclamazio] esclamazio (?) M; o 1°] manca F₄; o luogo] alluogho F₃; messere podestà] messer lo podesta a; signori] signor F₁V; quanta] in-quanta F₃; in Romeo] in tale o quale F₃; signoreggiare] sogiogare F₃LF₄R; ocupare] achupare F₃; i beni] ei benj F₄; vedove] vedovette a. 24. indegnazioni] indegnazione aF₂; verso cittade] inuerso cittadella F₂; come] coe M; la 'ngiuria] lagiurja M; O infino] omfni F₂; quando] quanto R; sosterrai] sofferai α (soffereraj M); tu] manca F₃; li] gi M, lu F₄; tuoi] suoi a. 25. e gente] o gente a; della] manca F₂; vittoriosa] uittorissa M; Luigi] laici a; Luigi di Baviera] luigi ducha djbauiera R. 26. domandamento 1°] adomandamento M; enumeri] anumeri F₁VF₂, anumerj M; amico] né amico MF₃LF₄; lle taverne] alle tauerne F₂; lla tua] alla tua F₂; e così] così F₂; credi] credo R. 27. Ratiotinzio] Rationatio bLF₄F₂, Eationato F₂; parlando] manca M; essemplio] manca F₂; Sufredi] giufredi α;

22. *Rhet.* iv 15.21 (cfr. per il 1° es.: «tacito cum opus est, clamas; ubi loqui conuenit, obmutescit»). 23. *Rhet.* iv 15.22. 26. *Rhet.* iv 15.22. 27. *Rhet.* iv 16.23.

stoia a Uguiccione da Fagiuola e dice: — Atte laudo io, o Uguiccione, e rendo per consiglio che-ttu non debbi credere al
 28 popolo grasso di Pisa. Perché? Perciò che non è amico dello imperio, anzi gli è occulto nimico e sempre l'aguata per tirare la
 29 signoria a-ssé; certo se-ttu ti fiderai in loro tu te ne pentirai. Perché? Però che-nne perderai l'amore de' veri fedeli dello 'mperio e farai contro la lealtade de' tuoi antecessori e diverrai senza signoria e sarai perfugo fuori d'onore e di gloria. —».

30 Articolo: questo colore si dimostra quando tu ragionando componi alcuna orazione senza alcuno legame e profferi ciascuna parola per sé, senza congiugnere l'una con l'altra con copola; esempio: «O tiranno Passerino Malacasa da Mantova, tu ài ricevuta per superbia, per oltraggio, per omicidi, per in-
 31 saziabile avarizia degna morte». Un altro esempio: «Per lusinghe, per viltade, per poco senno ài tu, Intarlato tirannello d'Arezo, perduto, alienato, distrutto il giardino imperiale nella città delle volpi nell'amore, nell'avere, nelle persone».

32 Subiectio: questo colore si manifesta quando tu domandi l'avversario e di' quello a-llui ch' elli ti potrebe rispondere, poi tu senza indugio rispondendo rendi ragione, la quale conseguita la tua causa e pregiudica alla sua; esempio: «Parla il giudice del malificio di Firenze e dice: — Dimmi, Fruosino bello, onde ti sono venuti .cc. fiorini d'oro che-ttu di' ch'ài di mercatanzia?
 33 Di possessioni non, imperciò che-ttu non l'ài e-sse l'avessi non troverresti comperatore; di tuo guadagno non ti sono venuti, imperò che-ttu non sai fare cuffie né farsetti; d'avogadare non, imperciò che non sai legge né decretale. Adunque, se in alcuno di questi modi o di somiglianti venuti non ti sono, forse oro ti nasce o di buono luogo non ti sono venuti. —».

34 Interpetrazio: questo colore s'usa quando tu volessi ampli-

a] e F₃; Uguiccione 1°] ughujnone M; laudo] lando a; o] manca a; Uguiccione 2°] unghuinone M; Pisa] pistoia F₃. 28. Perché] manca V; perciò] inpercio F₃; in loro] dilloro F₂. 29. Perché] manca V; però] percio V; veri fedeli] figliuolj fedelj (fedelj *agg. in interl.*) F₁, fedelj figliuolj V, uerj fedeli figliuolj M; perfugo] profugho F₂; onore] odore F₁V. 30. Articolo] Artìclo R; questo] per questo LF₄; dimostra] mostra M; ciascuna] alcuna b; esempio] manca b; tiranno] tiranna F₁V; Malacasa] malacosa F₂; oltraggio] oltraggi b; omicidi] omicidjo F₃; degna] degne F₂. 32. Subiectio] Subbienio b, Subbietto RF₂; domandi] addomandi b; pregiudica] progiudica F₄; .cc. fiorini] ff cc° F₃. 33. imperciò] inpero b; sse l'avessi] ssetu lauessi R; non troverresti] tu nontrouerresti V; di tuo] e dituo V; tuo guadagno] tuoi ghuadangi F₂; imperò] in percio F₃LF₄, manca F₂; avogadare] auochare F₂; non 6°] none F₁M, nonse V, no / no F₃, no LF₄, e non R; imperciò 2°] percio b, pero F₂; non sai] ttu non sai b; legge] leggi b; decretale] decretali aF₂; di somiglianti] daltrj similiantj V; non ti sono forse oro ... venuti] manca F₂; ti 1°] ci R; sono 1°] fussino M; forse oro ... ti sono] manca R; o] manca F₄. 34. amplificare] anplichare b;

30. *Rhet.* IV 19.26. 32-33. *Rhet.* IV 23.33 (*vedi per l'es.*: «Quaero igitur, unde iste tam pecuniosus factus sit ... Ergo, si rationibus locupletatus non est ... aut isti domi nascitur aurum, aut, unde non est licitum, pecunias cepit.»). 34. *Rhet.* IV 28.38.

ficare uno fatto inn-una medesima sentenza in diversi modi; esempio: «Tu Intarlato d'Arezo, per lo tuo piccolo argomento ài barattato il tuo onore e menovato il tuo podere, distrutti li tuoi seguaci e aleniata la fonte dello 'mperio». Uno altro esempio: «Loigi di Baviera, per lo tuo povero consiglio, per lo malvagio reggimento, per lo disordinato portamento se'ttu odiato dalle genti».

36 Occupazio: questo colore s'usa quando tu volessi abominare alcuna persona per modo che non paresse di volere abominarla e non di meno pure l'abominassi; esempio dicendo: «O cavaliere Tosingo, come tu'sse' leale in Pistoia il dimostrasti, e'ss' io non fossi tuo amico, io dire' bene come tu amasti più la pecunia che-ll' onore, ma tacerommi per tuo amore».

37 Precisio: questo colore si dimostra quando tu cominci a dire una cosa e non la finisci, ma nella fine rimane sospeso l'animo dell'uditore; esempio: «Avegna che-ttu vogli essere tenuto largo, o messere Filippo da Sangineto, io saprei bene dire come se' avaro, altri 'l sa bene, non lo vo' dire io».

38 Poi ch' avemo veduti alquanti colori delle parole, veggiamo alquanti delli colori delle sentenzie e primamente diremo di questo colore che'ssi chiama Distribuzio. Questo colore s'usa quando tu vuogli diverse cose a diverse persone attribuire; esempio: «Di buono consiglio, messere lo re Ruberto, dovete voi armare li vostri divoti Fiorentini e noi Fiorentini li dovemo seguitare, voi per dire e noi per fare, voi per comandare e noi per ubidire». Un altro esempio: «Chi ama lo 'mperio non dee inn-amore avere il grasso popolo di Pisa, imperò che'llo 'mperio non amano; chi ama la chiesa di Roma inn-odio dé avere le grasse volpe marine, imperò che sempre àno allevate i suoi contrari».

41 Licenza: questo colore s'usa quando tu riprendi li tuoi maggiori, sì-cche non pare che-ttu però gli offenda, quando fanno

uno fatto] infatto M, ofacto F₂; Intarlato] Imtarato F₂; argomento] accorgimento a; menovato] menomato a; il tuo podere] iltuo arghomento epodere R; aleniata] alienata a; e] manca M. 35. dalle genti] dalagente F₂. 36. abominare] abandonare R; paresse] paressi F₁MLF₄; volere] volerla F₂; abominarla] abandonarla R; l'abominassi] l'abbominasse V, ui bominasse R; dicendo] e ttu dicessi b, manca R; il dimostrasti] tuldimostrastj R; dimostrasti] dimostraci F₂; come tu] chome che tu F₂. 37. Precisio] precidio V, penso M; dello uditore] dello dello uditore M; o] e M; Sangineto] Sangineto a; sa bene] sa e bene F₂. 38. delli colori] colori a; e] manca R; primamente] prima V. 39. Questo] equesto M; a diverse] indiuerse R; Ruberto] uberto b; armare] amare MR; e noi 1°] noi a. 40. inn-amore avere] avere inn amore F₁V; imperò 1°] impercio F₃LF₄F₂; amano chi] manca a, amano Lachiesa chi R; imperò 2°] impercio F₃LF₄; allevate] allevati aF₂. 41. riprendi li tuoi] riprendi cioè quando tu riprendi li tuoi F₁M; che-ttu però] pero chettu F₃;

- quello che non debano o non fanno quello che debbano; esempio: «O messere Vieri de' Cerchi, d'ogni disinore e d'ogni pena se' degno, poi che sse' sì benigno e sì grande perdonatore ch'ogni
 42 oltraggio sofferi senza alcuna dolceza di vendetta». Un altro modo di Licenza è quando tu riprendi l'uomo per quello modo ch'elli vuole essere ripreso; esempio: «Parla l'amico popolano di Forlì allo Scarpetta e dice: — Non ti fidare nel re Ruberto, concio sia cosa che ttu se' troppo di buona fede però che non
 43 vuogli ingannare persona e così credi ch'alcuno non voglia ingannare te. —». Un altro modo di Licenza è quando tu, riprendendo l'amico, mosterra' di non essere inteso; esempio: «Certo, Giacomo Acolto, amico ricco, s'io t'amonisco che non vaghegi la donna del compare, non so come lo 'ntenderai, ma accio che ttu sappi come io t'amo, io più te amo che lle tue
 44 richeze, e perciò ti riprendo». Diminuzio: questo colore si manifesta quando noi ragioniamo di noi o delli amici, abassando la condizione e llo stato accio che non paiamo superbi; esempio: «Io Marsilione da Carrara, avegna ch'io non possega grande signoria, alcuno castello pure teng(h)'io e sommi uno cavaliere con quattromila
 45 fiorini di rendita l'anno e passomi il meglio ch'io posso ». Un altro esempio: «Avegna ch'io, Fazio conte, non sia signore di Pisa e non sia troppo maturo, io pur seppi sì fare ch'io cacciai della mia città lo 'Ntarlato d'Arezo, ch'a tirannia aspirare intendea e non ò paura di lui». 46 Discrizio: questo colore si dichiara quando tu ragioni cose d'amonimento, sì cche alle tue presenti parole puote e dé conseguire fatti di futura utilidade; esempio: «Parla la savia madre da Coregia e dice: — Consigliovi figliuoli miei, Alberto e Mastino, che studiate in aquistare virtù e sapienza infino che avete il tempo, accio che siate savì ne' fatti e nelle parole, la qual cosa se voi farete, gli onori di Verona saranno vostri, il vostro messere Cane vi starà tutto nelle braccia e dopo lui tutta la

debanò] debbono bF₃LF₂; o non fanno ... debbanò] manca F₂; debbanò 2°] debbonò bF₃L; sì 1°] così aF₂; sì 2°] così F₁V. 42. di Licenza] diligenza R; Forlì allo Scarpetta e dice] Forlì e dice allo S. e dice F₁MF₃LF₄, Forlì e dice allo S. VRF₂; nel] del F₃; però] imperò b, impercio F₃LF₄F₂; te] manca V. 43. modo] manca R; mosterra'] dimosterraj V; esempio] manca F₂; Giacomo] manca F₁V; Acolto] atolto F₃; lo 'ntenderai] la ntenderai a (tenderaj F₄); io 3°] ch io a. 44. manifesta] dimostra F₂; ragioniamo] ragioniano F₂; noi o delli] noi e delli bR; paiamo] paiano bF₃, paiano LF₄; alcuno castello pure teng(h)'io] Io pure tengo alchuno chastello R; passomi il meglio] ppassomj tempo el meglio F₃. 45. Fazio] sono F₃, faccia F₄; pur] manca F₂; città] terra a; intendea] in te si dea a; ò] ce a. 46. conseguire] conseseghuire F₂; fatti] factò F₂; madre] manca R; da] di F₂; Consigliovi] così F₂; che] manca F₂; infino] insino F₃; savì ne' fatti] nefatti sauj R; vostri] nostri R;

42. *Rhet.* iv 37.49 (cfr. *l'esempio*: «Nimium, Quirites, animis estis simplicibus et mansuetis; nimium creditis uni cuique...»). 43. *Rhet.* iv 37.49 (*l'esempio anche nel testo latino è centrato sull'amicizia*). 44. *Rhet.* iv 38.50. 46. *Rhet.* iv 39.51.

terra ch'elli governa farae in consiglio e fuorì di consiglio quello che voi comanderete o consiglierete e'lli nimici vi dotteranno come due leoni e gli amici v'avranno per padri e per signori; e non solamente crescerete in grandezze, ma diligenza e ricchezze vi multiplicheranno come erba verde ne' dilettoni prati. —».

47 **Divisio:** questo colore si dimostra quando tu racogli due cose insieme o più a provare un fatto e poi le dividi facendo prova con ciascuna per sé di quello che-ttu vuo' dire; esempio: «Parla uno forestiero in Faenza e dice: — O Francesco Manfredi, due cose fanno l'uomo grazioso, cioè giustizia e llargheza; e concìo sia cosa che in te non sia giustizia, perciò che atendi a tirannia, né llargheza, concìo sia cosa che-lla tua mensa rade volte vegia i forestieri, io non so come possa essere grazioso. —».

48 **Un altro esempio:** «Due cose fanno l'uomo muovere a furare: avarizia e povertà; avarizia vedemo noi in tutti li tuoi fatti, povertà in te vedemo palesemente, o Digusciato, ond'io non vegio come tu ti possi iscusare che-ttu ladro non sia».

49 **Frequentazio:** questo colore è molto utile e usato e manifestasi quando tu avessi detto molte cose inn-una diceria e poi le racogli insieme ad una ad una per fare il fatto più convenevole e più grave; esempio: «Parla Stefano della Colonna al popolo di Roma in favore di papa Giovanni e dice: — Signori del popolo di Roma, se voi m'avete inteso, voi riceveste nella santa città l'uomo profano, cioè Luigi per adietro duca di Baviera, servo di Bacco, e s'io v'òe usato il vero, ditelo pure voi: che male è che in lui non sia? Non è elli superbo a Dio, umile al diavolo, struggitore del suo, rubatore dell'altrui, nimico della chiesa, impaciente al mondo, erroneo nella fede, contrario alla

terra] torra F₃; farae] sara a; o] e R; v'avranno] uamerano M; crescere] chreerette M, crescere F₄; grandezze] grandeza F₁V_R; ricchezze] ricchezza F₃F₂. 47. insieme] manca F₁V; e poi] poy V; in Faenza] in fa / in faença F₂; e dice] manca F₄; Francesco] francescho M; e concìo sia cosa che in te ... llargheza] manca F₂; concìo l'ò] chocco M; atendi] intendi F₁V_{F₃}L_{F₄}; che-lla tua mensa] manca V; i forestieri] il forestiere a. 48. furare] furore L_{F₄}; in te vedemo palesemente] uedemo noi in tucti lituo facti F₂; ond'io non vegio] ondio nonuegio ond'io nonuegio R; ti possi iscusare] possj essere oschusartj R. 49. Frequentazio] frenghentazio M, frequentazio R, frequentatio F₂; è] o M; ad una ad una] ad una a; convenevole] memoreuole F₂; esempio] manca a; in favore di ... popolo di Roma] manca M_{F₄}. 50. l'uomo] manca F₂; cioè] cio F₁; adietro] a diretto M; che male] chmale F₂; superbo] serperbo V; umile] e umile a; erroneo] eronco M; nella fede] manca F₂; contrario] e contradio F₂;

47. *Rhet.* iv 40.52. 48. *Rhet.* iv 40.52 (cfr. *l'esempio*: «Duae res sunt quae possunt homines ad turpem compendium commouere: inopia atque auaritia. Te auarum in fraterna diuisione cognouimus; inopem atque egentem nunc uidemus. Qui potes igitur ostendere causam maleficii non fuisse?»). 49. *Rhet.* iui. 50. *Rhet.* iui (cfr. *l'esempio*: «Suae pudicitiae proditor est, insidiator alienae; cupidus, intemperans, petulans, superbus; impius in parentes, ingratus in amicos, infestus cognatis; in superiores contumax, in aequos et pares fastidiosus, in inferiores crudelis; denique in omnis intolerabilis»).

ragione e disubbidiente al papa, ingrato agli amici e generalmente fastidioso a ogni uomo? —».

- 51 Expolizio: questo colore s'usa quando tu dimostrassi di parlare d'altrui e parlassi di te, scusando te e accusando altrui; esempio: «Che è questo, signori fiorentini, ad accusare colui che sempre l'ha scusato, dire male di colui che sempre l'ha onorato, e di ciò non si chiama contento il cavaliere antico Rosso de' Tosinghi, anzi m'è ito a infamare di tradimento dinanzi a' signori priori, perch' io adomando che ssi rivegia la ragione del comune; e ciò avviene solamente per ambizione, acciò ch'elli e lli suoi liberamente possano avere la ricca signoria della nostra città e lla ove io merito gloria elli con sommo studio mi procaccia vituperevole infamia».
- 52 Significazio: questo colore s'usa quando tu vuo' parlare in tal maniera che 'l tuo cominciamento s'intende e lla fine rimane sospesa, ma per lo cominciamento si può significare e intendere la fine; esempio: «Lorenzo è molto legiadro, ma elli fu figliuolo d'uno che quando facea l'arte sua continuamente si forbia il naso col gomito»: per questo s'intende che fu figliuolo d'uno che facea la salsa e stemperava la mostarda. Un altro esempio: «Coscetto da Colle Salvetti si tiene un gran sire e bada a gran signoria, ma elli fue figliuolo d'uno che spesse volte si sputava in mano»; per questo s'intende ch'elli fu figliuolo d'uno zapatore.
- 53 Per ascisione: questo colore si dimostra quando tu di' chiaramente un fatto, ma pur nella fine rimane sospeso l'animo dell'uditore, senza significazione certa; esempio: «Quando mi stava stanotte alla finestra al lume della luna, vid'io uscire di casa monna Piubella uno visto fante vestito di dimezato, non vo' dire più».
- 54 Per consimilitudine: questo colore si conosce quando tu di'

ogni uomo] ongnuno M. 51. Expolizio] Exemplo F₄, Expositio F₂; ad accusare] accusare a; l'ha scusato] lacusato F₄; de' Tosinghi] detto sighi M; ito] io F₄; dinanzi a] dinanzi da F₃LF₄; perch'io] e perch'io a; adomando] adomando R; rivegia] riggha M; ragione] rogiione F₄; avviene] addiviene a; acciò che] a / che F₄; che' elli e lli] chlli ellj M, che glj glj F₃; possono] possono F₁LF₄; ricca] antica a; elli] eeglj F₃; procaccia] prochacci bLF₄. 52. colore] coloro F₂; vuo'] uno F₂; intende] intenda F₃; e lla fine] ella fine ella fine F₄; Lorenzo] giovanni a; continuamente] chontinouamente M; che fu] chelli fue F₂; e] o F₂. 53. Un altro esempio] unaltro exemplo F₃. 54. Per ascisione] Perabscisiones F₂; nella fine] allafine R; sospeso] sospetto b; monna] madonna a (madonna F₁); Piubella] bella M. 55. Per consimilitudine] la perconsimilitudine V;

41. *Rhet.* iv 42.54. 52. *Rhet.* iv 54.67 («Significatio per consequentiam»; per il 1° esempio cfr.: «... ut si salsamentari filio dicas: "Quiesce tu, cuius pater cubitis emungi solebat"»). 54. *Rhet.* iv 54.67 («Significatio per abscisionem»; per l'esempio cfr.: «Qui ista forma et aetate nuper alienae domi — nolo plura dicere»). 55. *Rhet.* iv 54.67 («Significatio per similitudinem»; nell'esempio è forse da ravvisare un lontano ricordo di Goffredo di Vinsauf, *Poetria nova*, vv. 1570-5).

una similitudine non compiuta senza adattalla al proposito; esempio: «Se Arezo fosse assediato e mandasse per soccorso a Pisa e l'aringatore di Pisa si levasse e dicesse: — Signori pisani, io intendo che nulla bestia è sì umile come il lupo quand'elli si sente legato. —»; per questo apare che l'aringatore abbi l'animo grosso verso gli Aretini.

- 56 In ciascuna parte della rettorica dee l'uomo non solamente
 usare eloquenzia, cioè ornato parlare, ma dee ancora usare dot-
 57 trina nella voce e ne' reggimenti. E però poi ch'avrai pensato
 quello che-ttu vorrai ragionare e aralo commendato alla me-
 moria, invocando il nome di Dio comincerai soavemente e con
 piana voce, imperò che-lla subita voce e alta offende le vie della
 58 boce, onde non si può poi continuare la diceria acconciamente
 con degna profferenza. E poi nel processo del tuo dire userai
 convenevoli intervalli, cioè riposi, imperò che per li detti inter-
 valli si mantiene e aiutasi e confermasi la boce e-lla sentenza
 se ne rende più chiara e gli uditori ne ricevono diletto e apren-
 dono in te benivolenza, però che-ss' informano meglio del tuo
 59 dire e confermano alla loro memoria. Ancora commuterai la
 boce quando alto e quando basso, secondo le differenze de' fatti
 e-lle qualità delle persone.
- 60 Ne' reggimenti userai la presente dottrina, di stare alto o
 basso, ritto o a sedere secondo l'usanza del paese; le mani
 terrai a-tte, sì-cche rade volte le moverai, però che spiace molto
 il parlare delle mani; l'altro corpo manterrai fermo senza troppo
 61 muoverti. Nel tuo volto userai sembianti adorni e degni, sì che
 se parlerai di cose liete, il volto tuo apaia allegro; se ragionerai
 di cose di tristizia, il volto tuo paia adirato; se di cose amore-
 voli narrerai il volto tuo si veggia chiaro e gioioso; se di cose
 d'ira vorrai dire, il volto tuo si manifesti pieno di minacce; se
 di cose di giustizia parlerai, con aspra faccia e senza alcuna lu-
 singa il volto tuo si dimostri: e così colla faccia ti sforzerai di

proposito] proposto F₁MLF₄F₂; nulla] nella b₃F; come il] come eel F₄; elli] manca V. 56. non solamente] usare non solamente F₃; eloquenzia] eloquentia V. 57. poi] manca F₂; vorrai] uoaj R; ragionare] dire F₃; imperò] impercio F₂; subita] subbia F₄; continuare] chontinuare M. 58 imperò] impercio F₃LF₄F₂; ne] re M; ricevono] riceuano F₄, riceuonlo F₂; aprendono] aprendano F₄; però che] e pero che F₄. 59. e] manca F₃. 60. Ne'] Ae bLF₄; o basso] ebasso R; usanza] usunça F₂; moverai] meneraj a. il parlare] alparlare M; delle mani] manca a; manterrai] metterai a. apaia] paia M; se ragionerai] eseragioneraj M; cose 2°] cosa F₁V; paia] parrà F₁V, si mostri F₂; adirato se di cose] adjrato esse dipiatose piatoso sedicose F₃; narrerai] innarrerai F₂; il volto tuo ... minacce] il volto tuo siueggha chiaro egioioso Se dicose pieno diminacce (punti di espunç. da «sì» a «cose») F₂; minacce] minacce esse F₃; cose 5°] cosa F₁V; aspra] alta a; con aspra] cholnalta M; faccia] facci F₁; e senza] osanza V; volto tuo 5°] tuo volto a; tisforzerai] disforerai LF₄;

seguire quello che parlare vorrai secondo le condizioni delle cose che saranno da ragionare.

- 62 Al mio povero consiglio e amaestramento e al tuo nuovo e disioso ingegno, o Angelo, basti la presente favilla della rettorica conoscenza; se bene vorrai rettorica imprendere studiando, Gualfredi d'Inghilterra e Orazio di Roma nelle loro poetrie il ti dimosterranno, ma se volessi altamente in rettorica volare adomanda Tulio di Campagnino del castello d'Arpino, principe d'eloquenza e onore del sermone latino, quelli chiaramente ti farà fiorito nella perfetta scienza.

Finisce il piccolo trattato del libro de' colori rettorici. Deo gratias Amem (sic). Explicit Florenzia.

parlare] parlerai F₂; condizioni] chonzoni F₁; ragionare] rragione o proporre F₃. 62. consiglio e] manca F₂; studiando Gualfredi] studiando in su alfredi a; di Roma] daroma F₂; dimosterranno] mosterranno R; di Campagnino] di chonpagnino M, compagnino RF₂; quelli] quello F₃; perfetta] prefata F₁VF₃. Amen b; finito elpiccol trattato decolorj rettoricj deo gratias Amen F₃; finisce el piccolo trattato de' colori rettorici Deo gratias Amen LF₄; finiscie il piccolo tractato decholori rectorici Amico acte Iodico meglio cilfedele amico chedelloro lamarcha chessi guarda nellarcha F₂.

62. Orazio, *Ars poetica*, vv. 105-07 e *Rhet.* III 15.26-7 (in sintesi).

7. NOTE CRITICHE

2. *dico*: la lez. di R («dicono») è debole dal punto di vista dello stemma e imporrebbe al passo un senso totalmente diverso: il sogg. sarebbe «li uomini» della frase precedente, costruzione che non convince se confrontata con i passi analoghi di §§ 7 («dico che») e 14 («dico che»), ove l'autore interviene in prima persona. In R l'anticipazione di «generalmente» sarà stata favorita dal senso che acquista la frase secondo la lez. del ms. stesso. *e poi molte più suddivisioni*: la lez. di F₂ è più completa; naturale la caduta del passo per omoteleuto nel resto della tradizione. *perfusione*: accettabile la lez. di R intesa come scambio di prefisso, *per-* in luogo di *pro-*, (cfr. Rohlf's, §§ 1022 e 1026); lo stesso fenomeno è riproposto da R a § 15 («perfusi») e da tutta la tradizione (tranne F₂) a § 29 («perfugo»). *úsaro*: forma con desinenza in *-ro* per *-no* della terza pers. pl. dell'ind. pres. La variante di F₃F₂ «usarono» propone la medesima forma «con un secondo *-no* aggiunto perché il primo non si riconosceva più» (cfr. E. G. Parodi, «La rima e i vocaboli in rima nella *Divina Commedia*», *BSDI*, n.s., 3 (1896): 81-156, poi in *Lingua e Letteratura*, a cura di G. Folena, Venezia 1957, p. 255.).

5. *sottili*: si è accettata questa forma considerandola un femm. sing. in *-i* sulla base di «indegnazioni» di § 24. *ne fue sovrano insegnatore. Ancora*: il testo di F₂ è il più completo, inoltre permette di recuperare il parallesimo in apertura dei due §§ 5 e 6.

9. *dette parti*: per le motivazioni della preferenza accordata all'uscita di β si veda sopra, introd., Tav. n. 14. *ne' colori, i quali colori... onestà* 1°: stante il silenzio di *a* il passo si ricostruisce seguendo R, integrato con F₂ solo laddove sia necessario; a parità di valore in caso di divergenza si segue il manoscritto base. *debano*: si mantiene il cong. per l'indicativo; così anche a §§ 11 e 41. In questo caso la presenza del cong. è dovuta al valore di precetto della frase (sul fenomeno in generale si veda F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli 1964, pp. 462 e segg.). *inn-ischifare*: si segue F₂ contro α («per ischifare»), perché la lez. sembra restituire meglio il parallelo con i successivi «in usare... in acquistare».

10. *porti*: la lez. di R (pl. femm. in -i di «porta») è l'unica accettabile (cfr. commento). La *varia lectio* degli altri codici si spiegherà probabilmente con una incomprensione dei copisti.

11. *per la quale*: la var. di *a* («per lo quale») a prima vista esatta, induce a pensare a una correzione; si accetta la lez. di RF₂ e il relativo si intende accordato con il sogg. della reggente («Prudenza»), che conserva la sua posizione normale e non è accostato al relativo. *debano*: cfr. sopra nota a § 9.

12. *pellati*: così R (gli altri «prelati»); si tratta di una metatesi + assimilazione di *r* alla *l* seguente (cfr. Wiese, n. 98, che rinvia a «parlato» in Brunetto, *Il Tesoretto*, v. 2680; cfr. anche *Fiore* CXXIV 6). *cauti e guardinghi*: la lez. di F₂, all'apparenza più completa, lascia qualche dubbio di una possibile raffazzonatura, si preferisce quindi seguire α .

14. *dico che i colori*: il passo è assai scorretto nei codici. Da un lato i mss. di *a* si accordano nella lacuna per omoteleuto, mentre R e F₂ offrono alternativamente lez. corrette e erronee: si respinge «dic(h)'io» di F₂ sulla base di passi paralleli (§§ 2 e 7, ma in questo secondo luogo F₂ legge ancora «dic(h)'io»); invece in R figurano la ripetizione «de' cholorj» e l'erronea concord. «il quale».

15. *perfusi*: cfr. «perfusione» (2) e la nota.

17. *Loigi di Baviera*: la lez. di R, che aggiunge il titolo «duca» (identica situazione si ripeterà a § 25, ma non a § 35), oltre ad essere *singularis*, non convince a causa dell'atteggiamento anti-imperiale dell'anonimo autore che traspare in tutti i passi in cui è ricordato Ludovico il Bavaro (cfr. §§ 25, 35, 50); inoltre a § 50 si legge: «l'uomo profano, cioè Luigi per adietro duca di Baviera». Si segue quindi la lez. degli altri mss.

20. *In casa Bardi sono ricchi uomini*: si accetta il testo di R, in aF₂ si ha lacuna per omoteleuto; per altro l'esempio è parallelo a quello del paragrafo precedente ed è quindi naturale la scansione a «triade». *Ruberto re cantore buono è, Ruberto re*: la lez. di F₂ è l'unica in cui l'esempio soddisfa la definizione del colore; l'errore di α è dovuto ad omoteleuto.

23. *signoreggiare*: equipollente la variante «sogiogare» di F₂LF₄R, si sceglie quindi quella in migliore posizione stemmatica.

24. *indegnazioni*: si veda sopra «sottili» (5) e nota. *sosterrai*: si accetta la lez. di F₂ contro «sofferrai» di α che è evidente ripetizione del precedente «sofferi».

25. *Luigi di Baviera*: per quanto concerne la variante di R si veda sopra § 17 e nota.

27. *Ratiotinzio*: il solo R, che qui si segue, conserva esatto il nome del colore retorico (*Ratiocinatio*; la variante formale sarà dovuta ad assimilazione della -c- alla -t- precedente o forse a confusione nella grafia di *t* con *c*). *Sufredi*: si accetta la variante trädita dal solo F₂ perché più vicina alla forma originale (notizie sul personaggio sono date nel commento). Noto però che L. Chiappelli ricorda che questo personaggio «nelle fonti è ricordato variamente anche come Zafredo, Sofredo, Gottifredo e Goffredo» (*Bull. St. Pist.* 19 (1917): 42); questa oscillazione d'uso potrebbe spiegare l'unanimità della forma «giufredi» presente negli altri ms..

29. *perfugo*: si accetta la lez. dei più contro «profugho» di F₂. Si tratta di uno scambio del prefisso *pro-* con *per-*, caso analogo a «perfusione» (2) e «perfusi» (15).

32. *Subiectio*: si accetta la lez. di F₃LF₄, perché, malgrado sia debole dal punto di vista stemmatico, riporta il nome corretto del colore; resta tuttavia qualche dubbio di un intervento correttorio.

33. *decretate*: si segue la lez. di R, considerandolo un femm. pl. in *-e* (per altre occorrenze di tale forma si vedano le osservazioni linguistiche); così anche probabilmente è da intendersi «legge» immediatamente precedente (si noti che i codici di *b* recano «leggi»).

34. *argomento*: si accetta la lez. di F₂ che pare *difficilior*; inoltre si può notare che «argomento» è presente anche in R che subito sotto legge «il tuo arghomento e podere», forse il termine sostituito da «accorgimento» è stato nel codice spostato fuori luogo. Quanto all'interpretazione del passo si veda il commento. *alenziata*: la forma di RF₂ a testo è da considerarsi un caso di metatesi di *-ie-* (cfr. le osservazioni linguistiche).

39. *armare*: la lez. «amare» di MR non offre un senso soddisfacente; si sceglie quella degli altri testimoni interpretando: «voi dovete dotare ("armare") di un valido partito...», che risponde bene a quanto segue.

40. *amano*; *chi ama la chiesa*: si segue F₂; in *a* c'è «saut du même au même»; R invece anticipa erroneamente «la chiesa». «Amano» è concordato con il collettivo «popolo» (cfr. Rohlf, § 642). *allevate*: si accetta la lez. di R che concorda il part. pass. con il sogg. della proposizione, ma anche la lez. degli altri mss. è accettabile.

41. *non debbano... debbano*: per l'uso del cong. in luogo dell'ind. con il verbo «dovere» si veda sopra § 9.

42. *allo Scarpetta e dice*: entrambe le lez. offerte dai mss. sono inaccettabili; per i motivi che inducono alla correzione si veda sopra, introd., Tav. n. 15.

43. *io più te amo*: la costruzione sintattica del passo come riportata nei mss. lascia qualche dubbio: si seguono RF₂ intendendo la prop. come un'incidentale.

44. *noi o delli*: si segue la lez. di F₃LF₄F₂, contro «noi e delli» di *bR*, tenendo conto della migliore posizione nello stemma e della fonte: «... in nobis aut in iis, quos defendimus...».

48. *ti possi iscusare*: la lez. di R, «possi essere o schusarti» è evidentemente una 'zeppa', si seguono quindi gli altri mss..

49. *insieme ad una ad una*: la lez. di *a*, «insieme ad una», può sembrare migliore, intendendo «ad una» come rafforzativo di «insieme»; tuttavia anche l'uscita di RF₂, che si propone a testo, pare accettabile, intendendo: «raccolgi le cose dette insieme una dopo l'altra», che è appunto quanto l'oratore compie in questo tipo di *Frequentatio*, la *recapitulatio*, illustrata nel testo (cfr. H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München 1960, § 671).

51. *ad acusare*: si accetta la lez. di RF₂, contro «acusare» di *a*, intendendolo come un infinito sogg. preceduto da *a* (cfr. Bono, *Il libro*, cit., p. 8, n. 2; ivi anche i rinvii a C. Segre, *Lingua, stile e società*, cit., p. 129, e a F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, cit., pp. 224-25).

60. *il parlare delle mani*: la lez. di *a* è incompleta; si segue F₂ che presenta la lez. corretta.

61. *aspra faccia*: si accetta l'uscita di F₂ contro «alta faccia» degli altri, perché sembra lez. più vicina al testo di Orazio che è alla base del passo: «*severum* (volum) seria dictu» (*Ars poetica*, v. 107; quanto alla *iunctura* «aspra faccia», cfr. Tommaseo-Bellini, s.v. «aspro», § 44), anche se resta qualche dubbio che possa trattarsi di una *facilior*. *volto tuo* 5°: si segue la lez. di F₂ contro «il tuo volto» di *a*, perché nel passo per quattro volte il possessivo segue il sostantivo.

62. *studiando Gualfredi*: irricevibile la lez. di *a*, per cui si veda sopra introd.,

Tav. n. 9. di *Campagnino*: inaccettabili le lez., evidentemente poligenetiche, «compagnino» RF₂ e «di chonpagnino» M, che non danno senso. Si segue quindi a (- M), dove «Campagnino» significa «della Campagna romana» (cfr. Tramater, *Vocabolario universale italiano*, s.v.; e, per esempio, Anonimo romano, *Cronica*, ed. a cura di G. Porta, Milano 1979, pp. 177 e 263). La forma «di Campagnino» avrà un valore sostantivato, «della Campagna»; un tale uso di aggettivi toponomastici è raro, ma attestato. Nel *Decameron* (IX 7) Talano viene alternativamente definito d'Imole (rubrica) e d'Imolese (4; non convince la nota a questo luogo nella ed. a cura di V. Branca, Milano 1976). All'inizio della biografia provenzale di Sordello si legge: «Sordels si fo de Mantoana»: mentre il Crescini spiega il termine «Mantoana» come «la M[arca], il terr[itorio] mantovano» (*Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano 1926³, p. 482), il De Lollis lo definisce «nome di città rifatto sull'aggettivo regionale... coll'aggiunta dell' -a del vero e proprio nome (Mantova)» e ricorda anche il serventese di Peire de la Caravana («Bresa e Mantoans», v. 1) e un «Bresaina» e «Breisana» nella *treva* di Guillem de la Tor (*Vita e poesie di Sordello da Goito*, Halle 1896, rist. Bologna 1969, p. 247; debbo la segnalazione al prof. G. B. Speroni). *perfetta*: si sceglie la lez. dei più (MLF₂F₂ danno, con metatesi, «prefetta»); «prefata» di F₁V₁F₁, se a prima vista può parere *difficilior*, in realtà nel contesto non è accettabile: infatti Cicerone offrirà ad Angelo la perfezione nella retorica.

8. COMMENTO

Si è allestito un commento minimo, teso soprattutto a indagare l'esattezza dei riferimenti a personaggi e ad eventi contemporanei o quasi alla stesura del *Trattatello*, con particolare attenzione a quanto riferiscono gli storici trecenteschi. Per alcuni luoghi di non immediata o sicura comprensione si è offerta una spiegazione letterale, che giustifica alle volte le scelte compiute all'interno della tradizione; rare invece, a parte i primi paragrafi, le note di carattere retorico: a dimostrare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la mancanza di originalità del testo sotto questo profilo. Le opere cui si fa più frequente rinvio in questa sezione e che saranno citate in forma abbreviata sono: G. Villani, *Cronica*, ed. Borroni e Scotti, Milano 1848 (che riproduce il testo della ed. Magheri, Firenze 1823); R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-68; *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L. A. Muratori, Milano 1723-51 (abbrev.: *RIS*); con *RIS II*, si indica la nuova stampa a cura di G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello 1900 ss.; *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960 ss. (abbrev.: *DBI*).

2. Una analoga critica alle partizioni della retorica negli antichi si legge nella *Rhetorica novissima* di Boncompagno: «Tres sunt partes instrumenti absque dubio principales... quia plures tribus esse non debent, licet reperiatur in documentis rhetorum antiquorum, quod in sex partes orationis inventio con-

sumiter» (ed. A. Gaudenzi, in *Scripta Anecdota Antiquissimorum Glossatorum, Bibliotheca juridica medii aevi*, II, Bologna 1892, p. 256).

3. La divisione quadripartita della retorica in esordio, narrazione, petizione e conclusione, è in parte legata alla tradizione di Fortunaziano (*Ars rhet.* II 12), Vittorino (*Explanat. in Rhet. M. Tulli Cic.* I 14), Isidoro (*Etym.* II 7,1), che distinguono quattro parti nell'orazione: *exordium* (o *principia*), *narratio*, *argumentatio* (o *quaestiones*), *conclusio* (o *peroratio* o *epilogos*). D'altro canto l'introduzione della *petitio* rinvia alla tradizione dell'*ars dictandi*; così Brunetto: «Tutto altresì la pistola àe cinque parti, delle quali l'una può bene rimanere e non avere luogo nella diceria, cioè "salutatio"; l'altra, cioè "petitio", avegnaché Tulio no-lla nominasse intra lle parti della diceria, sì vi puote e dee avere luogo in tal maniera ch'appa pare che diceria possa essere senza petizione. Dunque le parti della pistola sono cinque, ciò sono salutatione, exordio, narrazione, petizione e conclusione...» (*La Rettorica*, ed. cit., p. 153). Per le varie divisioni proposte dai maestri dell'*ars dictandi* si veda J. J. Murphy, op. cit., pp. 205-25.

4. Aristarco è citato nell'*Ars poetica* oraziana (v. 450), che verrà ricordata in chiusura (§ 62). Il commento dello Pseudo-Acrone a questo verso afferma: «Aristarchus, nomen Graeci grammatici, qui Homeri carmen adnotavit» (ed. F. Hanthal, Amsterdam 1966, t. II, p. 645).

5. Non sempre nelle varie citazioni delle arti liberali la dialettica occupa il secondo posto: ad esempio compare al terzo posto, dopo la retorica e quindi al culmine del «trivio», in Cassiodoro, Isidoro, Alcuino e Rabano Mauro; al contrario è ricordata al secondo da Agostino, Marziano Capella, Beda, Gerberto d'Aurillac, Alano di Lilla, Roberto Grossatesta, Dante. A questo proposito R. McKeon osserva: «After the eleventh century the tendency is either to place the trivium, together with demonstration and sophistic, under logic, or to list the three with rhetoric in the dominant position» («Rhetoric in the Middle Ages», *Speculum* 17 (1942): 23; trad. it. in *Figure e momenti di storia della critica* a cura di R. S. Crane, Milano 1967, p. 218. Notizie circa l'ordine delle discipline del trivio presso i vari autori sono state tratte anche da alcune delle relazioni in *Arts libéraux et philosophie au Moyen âge. Actes du quatrième Congrès international de Philosophie médiévale*, Montréal-Paris 1969). «probabile parlare» è definizione tecnica tradizionale della dialettica, fondata su argomenti probabili, cioè «accettabili da tutti», «verisimili» (cfr. Aristot., *Top.* I 1, 100b 21-23); così anche Dante: «... (la dialettica) va più velata che nulla scienza, in quanto procede con più sofistici e probabili argomenti più che altra» (*Cv.* II, XIII 12). Analoga la definizione di Brunetto: «La seconda scienza, cioè dialettica, si prova le sue parole per argomenti che danno fede alle sue parole» (*La Rettorica*, cit., p. 48). Non mi è stato possibile rintracciare il passo di S. Agostino che l'autore sembra citare. D'altro canto nelle *Confessioni* Agostino afferma: «Et qui mihi proderat, quod annos natus ferme viginti, cum in manus venissent Aristotelica quaedam, quas appellat decem categorias... legi eas solus et intellexi?». E poco oltre: «Quidquid de arte loquendi et disserendi... sine magna difficultate nullo hominum tradente intellexi, scis tu, domine deus meus» (IV 16). «interposizione» significa qui 'mediazione' (cfr. Brunetto, *La Rettorica*: «interposizione di certe persone», ed. cit., pp. 66 e 67). Starà ad indicare la traduzione delle opere dall'arabo o forse anche un rinvio alla diffusione operata dagli avveroisti maestri della grammatica speculativa.

7. La definizione dell'esordio è assai lontana da quella della *Rhet.* («Exordium est principium orationis, per quod animus auditoris constituitur ad audiendum» I 3.4) e si avvicina, per lo meno nell'andamento, a quella dell'*inventio*: «Inventio est excogitatio rerum verarum aut veri similium, quae causam probabilem redant» (*Rhet.* I 2.3). «induttivo»: 'che cagiona' (cfr. *GDLI*, s.v.).

10. L'immagine delle virtù cardinali quali porte dell'onestà richiama la me-

tafora ampiamente diffusa sulla base dell'etimologia stessa dell'aggettivo «cardinale», che rinvia, ad esempio secondo S. Tommaso e S. Bonaventura, ai «cardini» delle porte (si veda *Dictionnaire de Théologie catholique*, éd. par A. Vacant, E. Mangenot et E. Amann, t. II, Paris 1910, coll. 1714-17, s.v. «cardinales (Vertus)»). L'immagine è anche, per esempio, in Guglielmo Peraldo: «... sicut ostium cardini ininitur, sic tota conuersatio bona his quatuor virtutibus ininitur» (*Summa virtutum*, pars III, trac. I, cap. 1).

11. «compensano»: 'ragguagliano, confrontano'.

12. Di solito con «Principe degli apostoli» si designa Pietro; qui «principe» vale 'capo, maestro' e quindi l'autore si riferisce a Cristo.

14. Il numero dei colori nella *Rhet.* è di 64; però considerando anche le sottodivisioni date per alcuni colori, come mostra di fare il nostro autore a proposito dei vari tipi di «significatio» (vedi §§ 52-55), si giunge sulla settantina di colori; vicino quindi al numero di 72 indicato nel testo.

15. L'autore annuncia che tratterà di «alquanti (colori) nel torno del numero de .xxv.»: in realtà i colori esaminati saranno 23; 13 «delle parole» e 10 «delle sentenzie».

16. Il «grasso Karlo duca di Calavra» è il figlio di Roberto d'Angiò, nominato signore di Firenze nel 1326 e morto a Napoli il 9 novembre 1328. Il duca non fu amato dalla maggioranza del popolo fiorentino per le forti spese che fece e per la sua vita dissoluta (cfr. Villani x 49 e 107). Descrivendone brevemente l'aspetto fisico Villani lo definisce «uomo assai bello del corpo, e informato innanzi grosso e non troppo grande» (x 107), descrizione che concorda con il «grasso» del nostro testo. Su Carlo cfr. anche Davidsohn iv 1054-84, 1117-9 e 1180-1.

17. L'esempio si riferisce alla cacciata di Tarlatino de' Tarlati, vicario di Ludovico il Bavaro, avvenuta il 18 giugno 1329 per opera di Fazio Novello di Donoratico (cfr. Villani x 131 e più oltre i §§ 31, 34, 45).

18. La casa dei Bardi viene presentata sia qui che poco oltre ai §§ 20 e 21 come la più prestigiosa e potente della città: come realmente fu per lo meno fino a tutto il primo trentennio del XIV secolo (per le implicazioni sulla cronologia dell'opera, cfr. introduzione).

19. Castruccio Castracani morì il 3 settembre 1328. Non dissimile il ritratto tracciato dal Villani: «Questo Castruccio fu uno valoroso e magnanimo tiranno, savio e accorto, e sollicito e faticante, e prode in arme, e bene provveduto in guerra, e molto avventuroso di sue imprese...» (x 86); e se ne veda anche il ritratto in Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, nov. 5.

20. Le lodi alla cultura di Roberto d'Angiò rientrano nell'esaltazione del personaggio, quasi unanime da parte dei contemporanei. Più inconsueta la lode per l'abilità di «cantore»: la testimonianza si accosta a quella «del tutto isolata... dataci da Gabrio de' Zamorei, che Roberto sia stato *magnus cantor et inventor cantus* e abbia composto anche un *cantum novum super Simbolo*» (F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975, p. 70).

21. L'esempio è una testimonianza della perdita di potere da parte delle antiche famiglie medioevali, come quella degli Ubaldini, a fronte della crescente potenza dei ceti mercantili, quali i Bardi.

22. I Cavicciuoli facevano parte della consorteria degli Adimari, nota perché menava vanto di essere di antica nobiltà, mentre in Firenze era opinione diffusa che la famiglia fosse di nobiltà più recente rispetto ad altre (cfr. Villani iv 11). Celebre la violenta invettiva dantesca contro gli Adimari, vicina nel contenuto all'affermazione dell'autore del *Trattatello*: «L'oltracotata schiatta che s'indraca | dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente | o ver la borsa, com' agnel si placa» (*Pd* xvi 115-7).

23. Romeo de' Pepoli fu effettivamente per un decennio la massima guida della politica bolognese, fino alla sua cacciata del 17 luglio 1321. Il Villani narra

che Romeo «si diceva il più ricco uomo cittadino d'Italia, acquistato quasi tutto d'usura» (IX 132).

24. Il riferimento è probabilmente ai numerosi prigionieri fatti da Castruccio alla battaglia di Altopascio (23 settembre 1325), anche di esponenti di tutte le più nobili famiglie della città. I cittadini, temendo che ciò potesse indurre a tradimenti, dapprima vietarono a coloro che avevano dei familiari prigionieri di ricoprire cariche pubbliche di un certo peso (Villani IX 328), quindi si giunse a vietarne il riscatto (Davidsohn III 1029-30).

25. Dopo la partenza di Ludovico il Bavaro da Pisa (11 aprile 1329) e la cacciata del suo vicario Tarlatino Tarlati, si giunse a una pace generale delle città toscane in guerra a Montopoli il 12 agosto 1329 (Villani X 129).

27. I due personaggi ricordati nell'esempio sono due importanti ghibellini della Toscana del primo '300. Soffredi di messer Filippo Vergiolesi fu podestà di Bologna e Arezzo e vicario imperiale ad Arezzo e Cremona e partecipò nel 1315 alla battaglia di Montecatini con le schiere di Uguccone della Faggiuola e morì in battaglia (cfr. *Storie Pistoresi*, a cura di S. A. Barbi, *RIS* II, XI parte V, p. 10 n. 1). Ben più noto è Uguccone della Faggiuola (una sintetica scheda biografica ne ha tracciato di recente R. Piattoli, *ED*, II (1970), s.v. «Faggiuola»; ivi anche la bibliografia relativa): la profezia *post eventum* di Soffredi si riferisce al periodo della signoria che Uguccone tenne a Pisa tra il 20 settembre 1313 e l'aprile del 1316, quando ne fu cacciato da una rivolta fomentata probabilmente dal ceto mercantile («il popolo grasso») della città. Circa il tagliente giudizio su Pisa, normale in un fiorentino del XIV secolo, si veda anche il § 40.

30. Raimondo de' Bonacolsi, signore di Mantova, soprannominato Passerino, fu ucciso da Luigi Gonzaga il 14 o 16 agosto 1328 (cfr. *Mantova. La Storia, I. Dalle Origini a Gianfrancesco primo marchese*, a cura di G. Coniglio, Mantova 1958, p. 322). Di lui il Villani ricorda che i suoi «antichi furono guelfi, ma per essere signore e tiranno si fece ghibellino, cacciando i suoi medesimi e ogni possente di Mantova» (X 97). Il Bonacolsi ebbe una vita assai movimentata: fu più volte scomunicato, tenne una politica ambigua nelle lotte fra guelfi e ghibellini; il suo delitto più noto fu l'imprigionamento e l'uccisione nel 1321 di Francesco Pico della Mirandola e dei figli, in seguito a un tradimento (si veda la voce di I. Walter, in *DBI* 11, pp. 478-82). Il «Malacasa» sembra qui avere un valore ironico in antifrasi col nome «Bonacolsi» e pare un epiteto coniato dal nostro autore sul modello di nomi quali «Malaspina», «Malatesta» e opposto al tipo «Benincasa»; quindi lo si stampa maiuscolo.

31. Ancora una volta (cfr. § 17) viene ricordata la cacciata del Tarlati da Pisa nel 1329. Il giudizio negativo sul conto del vicario imperiale («poco senno») è probabilmente riferito al grave errore politico da lui commesso durante il suo governo: egli infatti richiamò in città i fuoriusciti, adoperandosi forse per una riconciliazione delle parti; ma quando gli esuli ritornarono, «quelli [il Tarlati] ricevette male merito, che ellino furono quelli che ordinarono di cacciar lui» (*Cronica di Pisa d'anonimo*, in *RIS* XV, coll. 1000-1; vedi anche G. Rossi-Sabatini, *Pisa al tempo dei Donoratico*, Firenze 1938, pp. 187-8). Pisa, in cui il Tarlati era vicario imperiale, viene definita «giardino imperiale», perché tradizionalmente favorevole a Ludovico il Bavaro; però dopo la cacciata del Tarlati la città si avvicinò al pontefice Giovanni XXII, abbandonando con spregiudicata politica il partito dell'imperatore (sull'episodio cfr. la nota a § 40). «Città delle volpi» è il tradizionale epiteto dei pisani, che ricorre anche a § 40, per sottolinearne la frodolenza: si ricordi *Pg* XIV 53; per altre attestazioni trecentesche si veda *ED*, V (1976), s.v. «volpe».

32. «domandi l'avversario»: è l'uso transitivo con oggetto diretto di «domandare» (cfr. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, cit., p. 48); per altro in questo caso si tratta di traduzione letterale della fonte: «interrogamus adversarios» (*Rhet.* IV 23-33). «conséguita»: «risolve, porta a compimento» *GDLI*,

s.v., § 4). Il «giudice del malificio» era il tribunale criminale innanzi a cui si discutevano cause penali (cfr. Davidsohn v 581 e segg.).

34. «argomento»: 'senno, intelligenza' (*GDLI*, s.v., § 8); si veda anche sopra «per poco senno ài tu, Intarlato» (31). Probabilmente anche in questo passo l'autore si riferisce all'errore politico commesso da Tarlati (cfr. nota al § 31).

35. «povero consiglio» = 'limitata facoltà di ragionare, limitato intelletto' (cfr. *GDLI*, s.v., § 12); poco sopra sempre riferendosi a Ludovico il Bavaro lo definisce di «poco senno» (25).

36. «Occupazio»: il testo critico della *Rhet.* ha *Occultatio*, che però è correzione degli editori sull'erroneo *Occupatio* trådito dai manoscritti. In quest'unico caso l'autore sovverte l'ordine dei colori della *Rhet.*, che segue pedissequamente: infatti nel testo latino l'*Occultatio* precede l'*Interpretatio*, mentre nel volgarizzamento la segue. La definizione del colore data nel *Trattatello* è assai lontana da quella della fonte, da cui in questo caso è ripresa la spiegazione circa l'utilità e l'uso del colore: «Haec utilis est exornatio, si aut ad rem quam non pertineat alii(s) ostendere, quod occulte admonuisse prodest aut longum est aut (ig)nobile aut planum non potest fieri aut facile potest reprehendi, (ut) utilius sit occulte fecisse suspicionem, quam eiusmodi intendis orationem, quae redarguatur» (*Rhet.* iv 27.37). Non è immediata né del tutto certa l'identificazione del personaggio ricordato nell'esempio: infatti due Tosinghi, entrambi cavalieri, ebbero a che fare con Pistoia nel medesimo torno d'anni. Simone della Tosa, figlio di Rosso, prese parte con Filippo di Sanguinetto, ricordato subito dopo nel testo, alla spedizione del gennaio 1328 contro la città dominata allora da Castruccio. L'impresa andò bene e Simone fu nominato capitano; secondo le fonti pistoiesi il Tosingo avrebbe taglieggiato la città già provata dal saccheggio subito ad opera dei Fiorentini stessi (cfr. *Storie Pistoiesi*, cit., LXVIII, p. 119). Inoltre nel 1332 Simone intentò anche una lite contro il comune chiedendo il pagamento dei mesi residui del vicariato che aveva perso nel maggio del medesimo anno per il ritorno di Castruccio (ivi, n. 1). Tuttavia resta piuttosto oscuro il motivo dell'accusa così patente di tradimento («come tu'sse' leale in Pistoia») mossa dall'autore del *Trattatello*. Per questo motivo sembrerebbe più probabile il riferimento a Pino della Tosa. Anch'egli fu creato cavaliere assieme a Simone e Gottifredi nel 1309 alla morte di Rosso della Tosa (si tratta dei «cavalieri del filatoio», vedi Dino Compagni, *Cronica*, III 38). Pino è una figura di primo piano, anche se tutt'altro che limpida, della politica fiorentina nei primi anni del '300; la sua attività è stata studiata di recente con estremo acume, tale da offrire un ritratto di questo personaggio per larga parte inedito, da D. De Robertis («Un nuovo carne del Boccaccio», *Studi sul Boccaccio* 9 (1975-76): 43-101). Pino fu vicario in Pistoia tra la seconda metà del 1319 e i primi mesi del 1321 ed episodio saliente del suo governo furono le trattative intavolate con Castruccio; trattative che gettarono su Pino, forse ingiustamente, un sospetto di tradimento che dovette essere di pubblico dominio (cfr. *Storie Pistoiesi*, cit., XLII, pp. 74-5 e D. De Robertis, cit., pp. 84-5). Se questa identificazione è giusta, si potrà aggiungere un minimo tassello anche alle vicende letterarie di Pino, altrettanto ricche di quelle politiche (si veda in proposito anche la scheda, sempre di De Robertis, in *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni* per il «VI Centenario della morte di G. Boccaccio», Certaldo 1975, vol. I, n. 66).

37. Filippo di Sanguinetto era vicario di Carlo di Calabria in Firenze; dopo la presa di Pistoia fu accusato dai Fiorentini di frodare il Comune (Villani x 84); probabilmente a questo episodio fa riferimento l'esempio del nostro testo.

40. È in effetti vero che il comportamento di Pisa tra fine '200 e i primi del '300 non fu molto lineare, malgrado il ghibellinismo dichiarato. L'episodio più noto sullo scorcio degli anni '30 fu la consegna, da parte di Fazio di Donoratico, dell'antipapa Niccolò V (Pietro di Corvara) al papa Giovanni XXII un anno dopo la partenza di Ludovico il Bavaro dalla città. L'atto fu visto dai

comuni guelfi toscani come un tradimento nei confronti dell'imperatore antico alleato della città e come un tentativo, riuscito, di entrare nelle grazie del papa (cfr. Villani x 160; Davidsohn iv 1205-8). «grasse volpe marine»: l'epiteto tradizionale all'indirizzo dei Pisani ricorre anche a § 31.

41. Non è sicura l'identificazione del personaggio citato nell'esempio, perché ai primi del sec. XIV «il nome Vieri lo portavano tre cugini, il capo del partito politico dei bianchi, figlio di Torrignano, il membro della casa bancaria dei Cerchi bianchi, figlio di Gherardino de' Cerchi, e inoltre c'era un terzo Vieri, figlio di Consiglio, anche membro della casa bancaria dei Cerchi bianchi. Che questa uguaglianza di nomi abbia creato equivoci ed errori, è ovvio» (Davidsohn iv 297, n. 1). Tuttavia il fatto che venga indicato come un personaggio di grande importanza induce a propendere per il primo dei tre, il più noto storicamente, che morì esule probabilmente ad Arezzo nel 1313. Tra l'altro è nota la cautela politica di Vieri, che finì per essere una delle cause della sua disfatta; cautela che nel Compagni diviene addirittura viltà e che pare adombrata anche nell'esempio (cfr. Compagni, *Cronica*, I 20 e 27, e la voce di F. Cardini in *DBI* 23, pp. 696-700).

42. Scarpetta degli Ordelaffi fu signore di Forlì nei primi anni del '300; ancora una volta è proposta una profezia *post eventum*: infatti l'Ordelaffi nel 1311 fu fatto prigioniero con l'inganno, assieme al fratello, dalle milizie inviate da Roberto d'Angiò in Romagna (cfr. *Annales Forolivenses*, a cura di G. Mazzatinti, *RIS* II, XXII parte II, p. 62, e P. Bonoli, *Istorie della città di Forlì*, Forlì 1661, VI 130).

44. Si tratta con ogni probabilità di Marsilietto Papafava da Carrara, nominato cavaliere nel 1328 da Cangrande, che non ricoprì cariche importanti fino al 1345, quando dal 27 marzo al 6 maggio fu signore di Padova. Il Villani lo dice «assai valente e dabbene» (XII 42). Pare improbabile invece l'identificazione con Marsilio da Carrara, signore di Padova dal 1324 al 1328, quando la signoria gli fu sottratta da Cangrande e poi da Alberto della Scala fino al 1337, anno in cui Marsilio rientrò in Padova e riebbe la signoria, venendo a morte l'anno seguente. Se è vero che Marsilio non fu signore della città nel periodo in cui fu scritto il *Trattatello*, è anche vero che mantenne il titolo di vicario degli Scaligeri e fu comunque personaggio di primo piano politicamente (cfr. le voci di M. C. Ganguzza Billanovich dedicate ai due Carraresi in *DBI* 20, pp. 687-8 e 688-91).

45. Per l'episodio ricordato, di cui fu protagonista il conte Fazio Novello della Gherardesca nel giugno 1329, si vedano sopra le note ai §§ 17 e 31. Fazio era nato nel 1298 e quindi all'epoca della cacciata del Tarlati era appena trentenne.

46. Si tratta di Beatrice da Correggio, moglie di Alboino della Scala, i cui figli, Alberto II e Mastino II, succedettero nel 1329 allo zio Cangrande nel governo di Verona.

47. Francesco Manfredi fu signore di Faenza dal 1313 al 1327 e morì nel 1343. Il riferimento alla sua scarsa ospitalità potrebbe adombrare un ricordo del celebre convito dato il 2 maggio 1285 dal nonno di Francesco, frate Alberigo, e che si concluse con l'uccisione, per mano di Francesco stesso e di Ugolino, dei loro cugini Manfredi e Alberghetto. Il fatto è ricordato da Dante (*If* xxxiii 118-20); il Villani annovera esplicitamente Francesco fra gli assassini (x 27). Positivo invece il giudizio più tardo del Sacchetti, che definisce Francesco «signore savio e dabbene senza alcuna pompa, che più tosto tenea costume e apparenza con onestà di grande cittadino che di signore» (*Trecentonovelle* 202); però il «senza alcuna pompa» confermerebbe la mancanza di «larghezza» rimproveratagli dall'autore del *Trattatello*.

48. «Digusciato»: si è inteso il termine come un soprannome, forse ironicamente riferito alla povertà del personaggio («digusciato» = 'tratto fuor dal guscio', quindi forse con valore traslato 'ridotto in miseria'? Ma mancano attestazioni di tale significato nei dizionari).

49. Non fu Stefano, ma il figlio Jacopo a pronunziare dinanzi al popolo di Roma il processo canonico contro Ludovico il Bavaro in favore di papa Giovanni XXII il 22 aprile 1328 (Villani x 70; si veda anche E. Dupré Theseider, *Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, in *Storia di Roma*, vol. XI, Bologna 1952, pp. 476-7).

51. La definizione data di «Expolizio» non corrisponde a quella della *Rhet.*; si tratta tra l'altro di uno dei colori più complicati del trattato (una esposizione schematica è offerta da H. Lausberg, op. cit., §§ 830-42). In sostanza fondamento della figura è la ripetizione a diversi livelli di un concetto, aspetto che viene trascurato nel *Trattatello*, che insiste invece su una specie di *comparatio* tra una forma impersonale, quasi da *sententia*, e una forma in prima persona: un aspetto che non rientra nell'*Expolitio*. Il «cavaliere antico Rosso de' Tosinghi» non mi par possibile che sia Rosso di messere Giovanni che fu nominato cavaliere nel gennaio 1344 (cfr. G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze 1896, ora in *Opere*, I, vol. II, Milano 1972, p. 175). Più probabile, anche per la rilevanza politica del personaggio, a cui ben si attagliano l'esempio e l'aggettivo «antico», l'identificazione con Rosso di Arrigo, morto nel 1309, uno dei capi della fazione dei Neri (cfr. Compagni, *Cronica*, III 38).

53. Coscetto da Colle Salvetti fu un capopopolo pisano; nel 1316 guidò la cacciata di Ugucione (Villani IX 78; e si veda anche sopra § 27); fu ucciso nel maggio 1322 durante un tentativo di ribellione contro Nieri di Donoratico (Villani IX 153). Nel *De Proeliis Tusciae* fra' Ranieri de' Granchi per bocca del conte Gaddo della Gherardesca dà un ritratto di Coscetto da cui emergono le sue origini popolari e le sue pretese da gran signore: «Atque prius fuerat mercator vendere telas! | Civibus et coram primum surrexit in urbe, | Lubrica postque domus, pictis parietibus armis, | Lucuit inde sibi, variumque in frontibus ornans: | Unde homo tam minimus dominatur robore Gaddi» (a cura di C. Meliconi, *RIS* II, XI parte II, vv. 690-94).

54. Il nome Piubella è forse qui usato a indicare un personaggio generico; comunque è attestato in Firenze almeno sulla metà del '200 nei «Ricordi di compere in Val di Streda e dintorni», ove sotto l'anno 1255 è menzionata una «Madona Piubella moglie di Digho da Petroio» (in Castellani, *Nuovi testi*, cit., p. 172, rr. 25 e 31). «visto»: 'pronto, vispo'. «vestito di dimezzato»: 'con un vestito diviso nel senso della lunghezza in due parti di colore diversi'; cfr. «una calza sola dimezzata» in Sacchetti, *Trecentonovelle*, 50.

55. «consimilitudine»: 'similitudine'; forma analoga ai tipi «consimile, consimilmente».

56. «reggimenti»: 'modo di comportarsi, di gestire'.

61. Fonte del passo è l'*Ars poetica* di Orazio, che viene debitamente amplificata: «... tristia maestum | voltum verba decent, iratum plena minarum, | ludentem lasciva, severum seria dictu» (vv. 105-7). D'altro canto l'*Ars* sarà ricordata subito sotto in chiusura dell'operetta.

62. Gualfredo d'Inghilterra è Goffredo di Vinsauf, la cui *Poetria nova* viene ricordata qui solo a titolo di *auctoritas*, senza che si scorgano nel testo tracce sicure di una diretta utilizzazione.

9. INDICE TERMINOLOGICO

Si è allestito un indice di termini di carattere retorico; come sempre in questi casi le presenze e le esclusioni non si possono sottrarre a un margine di arbitrarietà: si è preferito quindi abbondare con il rischio di includere anche qualche termine non

strettamente tecnico. I nomi dei colori sono scritti con la maiuscola.

- amplificare 34
 aringatore 22, 55
 Articolo 30
- causa (giudiziaria) 32
 colori rettorici: 1, 9, 10, 16, *passim*;
 c. delle parole 14, 15, 38; c. delle sen-
 tenze 14, 15, 38
 Complexio 20
 conclusione 3, 8
 Contenzio 22
 Conversio 18
 copola 30
- dialetica 5, 6
 diceria 49, 57
 Diminuzio 44
 Discrizio 46
 Distribuzio 38
 Divisio 47
 domandamento 26
- eloquenzia 6, 9, 56, 62
 Exclamazio 23
 esordio 3, 7
 Expolizio 51
- Frequentazio 49
- gramatica 4, 6
- Interpetrazio 34
 Interrogazione 26
- Licenza 41, 42, 43
- memoria 57
- narrazione 3, 7
- Occupazio 36
 orazione 22, 30
- parlare rettorico 1, p. diritto 4, p. pro-
 babile 5, p. ragionevole 7, p. pulito
 9, p. ornato 56
 petizione 3, 8
 poetrie 62
 Precisio 37
- Ratiotinzio 27
 reggimenti 56, 60
 Repetizio 16
 rettorica 2, 6, 7, 14, 56, 62
 scienze liberali 5
 sentenza 34, 58
 Significazio (per consequentiam) 52, (s.)
 per ascisione 54, (s.) per consimili-
 tudine 55
 Subiectio 32
- Traduzio 21
 trattato 10, 14
- uditore 21, 37
 utilità 9, 13; *ottenuta tramite la sicur-
 tà (utilitas tuta) 9, 10 e l'onestà (uti-
 litas honesta) 9, 10*
- virtù cardinali 10, Fortezza 10, 13, Iusti-
 zia 10, 13, Prudenza 10, 11, Tempe-
 ranza 10, 13
 voce 56-59

10. INDICE DEI NOMI

Sono elencati tutti i nomi di persona e di luogo citati nel testo nella forma della prima occorrenza; si sono esclusi gli etnici italiani.

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| Agostino, beato 5 | Aristarco 4 |
| Alberto (II della Scala) 46 | Aristotile 5 |
| Agnolo 1, 15, 62 | Arpino 62 |
| Arezo 31, 34, 45, 55 | Averois 5 |

- Bacco 50
 Bardi (famiglia dei) 18, 20, 21
 Bologna 23
- Campagnino 62
 Cane, messere (Cangrande I della Scala) 46
 Karlo, duca di Calavra 16
 Castrucio (Castracani) 19
 Cavicciuli (famiglia dei) 22
 Coregia, madre da (Beatrice da Correggio) 46
 Coscetto da Colle Salvetti 53
- Digusciato 48
 Dio 16, 50, 57
- Faenza 47
 Fazio, conte (di Donoratico) 45
 Filippo da Sanginetto 37
 Firenze 16, 18, 22, 24, 32
 Forlì 42
 Francesco Manfredi 47
 Fruosino 32
- Giacomo Acolto 43
 Giovanni, papa (XXII) 49
 Greci 4, 5, 6
 Gualfredi d'Inghilterra (Goffredo di Vinsauf) 62
- Intarlato (Tarlantino de' Tarlati) 31, 34, 45
- Latini 4, 5, 6
 Loigi di Baviera (Ludovico il Bavaro) 17, 25, 35, 50
- Lorenzo 52
 Luca (città) 24
- Manieri (famiglia dei) 26
 Mantova 30
 Marsilione da Carrara (Marsilietto Papafava?) 44
 Mastino (II Della Scala) 46
- Omero 6
 Orazio 62
- Passerino (Rinaldo de' Bonacolsi) 30
 Pisa 17, 27, 40, 45, 55
 Pistoia 27, 36
 Piubella, monna 54
 Principe degli apostoli (Cristo) 12
 Prisciano 4
- Roma 40, 49, 50, 62
 Romeo (de' Pepoli) 23
 Rosso de' Tosinghi 51
 Ruberto, re (d'Angiò) 20, 39, 42
- Scarpetta (degli Ordelaifi) 42
 Stefano della Colonna 49
 Sufredi Vergellese 27
- Tosingo, cavaliere (Pino della Tosa?) 36
 Tulio (Marco T. Cicerone), 6, 11, 13, 62
- Ubalдини (famiglia degli) 21
 Uguiccione da Fagiola 27
- Verona 46
 Vieri de' Cerchi 41

ANTONIO SCOLARI
Genova

* Ringrazio il Prof. E. Sanguineti, che mi ha permesso di svolgere questo lavoro utilizzando i fondi della ricerca CNR n. 4/CT/76, il Prof. G. B. Speroni, che mi ha indotto a studiare questo testo e che ha seguito ogni fase del lavoro con continui e precisi interventi e determinanti indicazioni e il prof. C. Segre che ha letto il dattiloscritto e mi ha suggerito alcune correzioni.